Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113, Telef. 565-741-2-3-4 - Cronaca Telef. 656.007 - Un numero L. 40 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti	anno	sem.	trim.
Sei numeri settimanali . . L.	10.000	5.200	2.750
Con l'edizione del lunedì . L.	11.650	6.000	3.170

Per la pubblicità rivolgersi a: SIPRA - Dir. Gen. Torino, Via Bertola 34, tel. 57.53 - MILANO, V. Turati 3, tel. 667.741 ROMA - Via degli Scialoia 23, tel. 386.298 - 389.708

IL POPOLO

SOMMARIO — A pag. 2, 3 e 4: I lavori del Congresso nazionale della D.C. ◆ A pag. 6: Il contributo della « Cassa » nel 1961 allo sviluppo del Mezzogiorno ◆ A pag. 10: A Punta del Este si cerca il compromesso - Sospesa « sine die » la conferenza di Ginevra per la tregua nucleare - A Mosca i « Lippman sovietici » - Erhard sugli scambi russo-tedeschi

Roma - Anno XIX - N. 29 Un numero L. 40 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 40 - Arretrato L. 80 ★ Martedì 30 Gennaio 1962

Ampio e sereno confronto delle opinioni nella terza giornata del Congresso d. c.

I discorsi dei ministri Rumor, Andreotti, Colombo, Gonella e del presidente del gruppo d. c. del Senato Gava - Gli interventi di Nicotra, Lucisano, Magrì, Russo, Lucifredi, Greggi, Gagliardi, Dall'Oglio, Barbi e Granelli

NAPOLI, 29 — La terza giornata dei lavori del congresso di Napoli, che il presidente Piccioni ha aperto alle 9 e trenta del mattino, ha visto lo sviluppo di un nutrito dibattito che ha approfondito ampiamente i temi prospettati dalla relazione del segretario politico del Partito.

Nella discussione sono intervenuti oggi alcuni fra gli oratori più attesi che hanno richiamato ancora una volta in teatro l'interesse vivissimo dei congressisti e degli invitati, i quali hanno gremito tutti gli ordini di palchi.

Nella mattinata si sono avuti gli interventi di Nicotra, Lucisano, dell'on. Lucifredi, del sen. Gava, dei sottosegretari Russo e Magrì, dei ministri Rumor e Andreotti.

Interrotta la seduta verso le 14 e ripresa dopo poco più di due ore, il presidente ha dato la parola successivamente a Greggi, Gagliardi, Dall'Oglio, all'on. Barbi, ai ministri Colombo e Gonella.

Il saluto dei democratici cristiani francesi è stato portato alla assemblea dal presidente del Movimento repubblicano popolare, Colin.

Come sempre, diamo un resoconto sommario dei diversi interventi secondo l'ordine in cui i vari oratori hanno parlato.

Nicotra

Occorre evitare l'equivoco fra apertura sociale e apertura a sinistra. I democristiani non possono non essere per l'apertura sociale, per l'elevazione del livello di vita dei lavoratori, per il progresso economico delle classi più umili. Ma questo non significa che si debba fare l'apertura politica sui socialisti.

A Firenze Moro parlò assai diversamente; oggi egli ha preso addirittura posizioni basiste; e la base, vistasi scavalcata, ha preso, con De Mita, posizioni ancora più oltranziste.

La Democrazia Cristiana non ha bisogno di mutuare da nessun partito principii e programmi. Perciò egli concorda con l'on. Scalfaro nel rivendicare l'autosufficienza, l'autonomia, l'originale prospettiva sociale della D.C.

L'attuale congresso, insomma, deve consentire alla D.C. di trovare sè stessa, e non il P.S.I.

I cattolici vogliono fatti e non parole: occorre in particolare una attiva politica in favore del ceto medio, non tradendo il voto di 12 milioni di elettori.

Lucisano

Insoddisfatto della relazione Moro, teme la collusione con la canea social-comunista, sempre unita nel combattere i democristiani.

Nel dichiararsi pronto a rispettare le decisioni della maggioranza del Congresso, afferma però che a suo avviso il PSI è ancora troppo legato al PCI, per essere accolto a braccia aperte, tanto più che esso resta tuttora alleato ai comunisti sul piano locale e sindacale, e sostiene tesi neutralistiche in campo internazionale.

L'esperimento che si vorrebbe fare, è già stato tentato prima del 1947, col risultato che le sinistre stavano al governo e al tempo stesso combattevano la D.C. Ripeterlo, potrebbe essere oggi esiziale.

E' meglio, invece lasciar maturare i fermenti autonomisti del P.S.I. al livello amministrativo, e solo in un secondo momento estendere, se apparirà opportuno, tale collaborazione al piano nazionale.

Dopo la caduta del governo Scelba, il P.C.I. non è stato più combattuto, anzi lo si è indirettamente favorito. Invece una dittatura comunista va avversata così come quella fascista.

Dopo aver criticato organi di informazione che dipendono direttamente o indirettamente dallo Stato, ha insistito sulla necessità di una più energica politica anticomunista ed ha sottolineato l'esigenza di eliminare la disoccupazione ancora diffusa concludendo che, se i democristiani saranno uniti, l'Italia sarà loro grata.

Magrì

Ampia ed approfondita discussione, non solo all'interno del Partito, ma anche all'esterno di esso, ha preceduto questo congresso, ribadendo la posizione di netta preminenza della posizione di responsabilità nel paese. La completa e coraggiosa relazione dell'on. Moro ha dato una visione così organica e completa, che chi vi aderisce può limitarsi a brevi accenni, quasi a una dichiarazione di voto.

Al centro della discussione è ancora una volta il problema dell'allargamento dell'area democratica. Tale problema nasce dalla constatata realtà di un processo autonomistico in atto nel P.S.I. Di fronte a tale realtà, gli atteggiamenti della D. C. si articolano lungo un arco che va da coloro che dànno peso preminente alle resistenze interne nel P.S.I., a coloro che svalutano invece i persistenti legami di quel partito col P.C.I. I primi considerano inattuale ogni incontro col P.S.I., i secondo ritengono maturo il tempo per una collaborazione organica. Si obietta ai primi che, in realtà, essi finiscono per essere contrari ad ogni deciso orientamento innovatore e portano così un contributo — favorendo gli influssi frontisti — alla politica del P.C.I.. Ai secondi invece si obietta che la loro impazienza nasconde una sostanziale sfiducia nelle capacità autonome della D. C. a risolvere i problemi fondamentali del paese.

In posizione centrale sono coloro che non vogliono chiudere gli occhi dinnanzi a nessun aspetto della realtà e perciò riconoscono il preciso processo autonomistico del P.S.I., ma nello stesso tempo riconoscono che a tale processo si oppongono altrettanto bene, lo stesso P.S.I. forze rilevanti, mentre tuttora rimangono legami molteplici fra il P.S.I. e il P.C.I.

Il problema del P.S.I. non va posto sul piano di una pregiudiziale a favore o contro la possibilità di un incontro, ma su quello di una responsabile presa d'atto della realtà storica: la D. C. non ha in effetti alcuna svolta da compiere; essa non può certo rinnegare il luminoso cammino di difesa della libertà e per lo sviluppo nazionale già percorso. Solo che oggi questo cammino richiede gli occhi dinnanzi a nessun aspetto della realtà e perciò riconoscono il preciso processo autonomistico del P.S.I., ma nello stesso tempo riconoscono che a tale processo si oppongono altrettanto bene, lo stesso P.S.I. forze rilevanti, mentre tuttora rimangono legami molteplici fra il P.S.I. e il P.C.I.

Il problema del P.S.I. non va posto sul piano di una pregiudiziale a favore o contro la possibilità di un incontro, ma su quello di una responsabile presa d'atto della realtà storica: la D. C. non ha in effetti alcuna svolta da compiere; essa non può certo rinnegare il luminoso cammino di difesa della libertà e per lo sviluppo nazionale già percorso. Solo che oggi questo cammino richiede una più aderente interpretazione della realtà dell'ora: lo dimostra l'andamento elettorale che vede ferma l'area democratica, in incremento la sinistra, in decremento la destra.

E' evidente la necessità di un deciso impulso programmatico, inteso come organica interpretazione del nostro tempo e non come affastellamento di cose più o meno utili. Il programma è pregiudiziale alla formula politica. Siamo così convinti di adempiere con consapevole fermezza il nostro compito al servizio del Paese nel momento presente. Sono insistito necessari un superamento degli squilibri che ancora esistono tra zone e zone, nuovi decisivi passi sempre più organici, nel senso della giustizia sociale e della sicurezza sociale, un inserimento sempre più vasto e profondo delle masse lavoratrici nel processo produttivo e nella direzione della cosa pubblica, uno sforzo decisivo per superare la crisi dell'agricoltura, un migliore coordinamento della ineliminabile e indispensabile iniziativa privata con l'integrativa o sostitutiva iniziativa statale, una più adeguata preparazione della nostra gioventù ai nuovi compiti, nuove effettive possibilità per tutti di contribuire al bene comune secondo le proprie attitudini.

E' un programma più facile da enunciare che da tradurre in concreti orientamenti. Ma potrà essere realizzato se sapremo rifuggire così dai pericoli esterni come da quelli interni, che minano la democrazia, se sapremo cioè guardare sia da ogni retriva grettezza, sia da ogni demagogica improvvisazione.

Preliminare e pregiudiziale però ad ogni seria riforma di strut-

(Continua in 5. pag., 4. colonna)

NAPOLI - Il presidente del Consiglio on. Fanfani conversa con l'on. Moro. Sulla destra il sen. Piccioni, che parla con il vice presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci, e la on. Elsa Conci (*Telefoto*)

Gli Stati Uniti e il MEC

Kennedy ha chiesto al Congresso americano maggiori poteri per negoziare col Mec sostanziali riduzioni nelle tariffe doganali al fine di realizzare un « accordo audace » per il quale « l'Europa occidentale e gli Stati Uniti metteranno in comune le loro risorse economiche per promuovere la libertà ». Ciò il principio della fine di quell'isolazionismo economico americano cullatosi per tanto tempo sull'eccezionale potere d'acquisto del mercato interno, e del quale il *Reciprocal Trade Agreement Act* (la legge che dal 1934 regola negli Stati Uniti i rapporti commerciali col resto del mondo) è stato lo strumento più conseguente e più severo. Uno strumento però che scadrà il 30 giugno prossimo, e che il Presidente americano si accinge a sostituire — fra quante opposizioni e resistenze, si sa — con un'altra legge più liberale, quella a per l'espansione del commercio ».

Motivi economici e politici hanno spinto Kennedy a dichiarare guerra al *tabù* protezionistico. Quelli economici. L'America è un paese che non può accontentarsi d'avere un conto commerciale con l'estero in pareggio e leggermente attivo; le occorre invece un *avanzo* mercantile consistente per finanziare gran parte della difesa militare dell'Occidente e degli aiuti ai paesi arretrati. Questo conto invece, anche se attivo, non le permette, da qualche anno in qua, di far fronte ai suoi impegni internazionali senza compromettere la robustezza del dollaro, e senza che le sue riserve auree accusino cali anche preoccupanti. Ecco perchè Kennedy, rivolgendosi agli industriali e ai sindacati americani, ha detto che « se non potremo aumentare le nostre vendite all'estero ridurremo la nostra statura. L'isolazionismo economico e la leadership politica sono incompatibili fra loro ».

La concorrenza dell'industria europea sui mercati internazio-

(Continua in 5. pag., 4. colonna)

NAPOLI - Il sen. Piccioni e l'on. Moro al tavolo della presidenza durante lo svolgimento dei lavori del Congresso nazionale della D.C.

I motivi di fondo del vasto dibattito

I congressisti hanno svolto ieri un ulteriore approfondimento dei temi essenziali proposti dalla relazione del Segretario politico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 29 — La terza giornata del congresso di Napoli ha registrato un ulteriore approfondimento dei temi essenziali proposti dalla relazione dell'on. Moro. I congressisti hanno potuto ascoltare oggi la gamma pressochè completa delle critiche che si oppongono alla prospettiva politica indicata nella relazione dall'on. Lucifredi, all'on. Andreotti e Gonella, i quali hanno esposto i motivi di dubbio e di perplessità nei confronti di una possibile intesa con il PSI, anche nei termini cauti proposti dall'on. Moro. Si è giunti al discorso di Granelli che, all'opposto, ha delineato le ragioni storiche che militano in un piano di scelta politica, cioè di problemi dello Stato, a sostegno di un incontro fra socialisti e cattolici, che nulla compromette delle rispettive autonomie, ma ricorda in certa misura, la rottura dello steccato che sta un altro piano e in altre condizioni operò De Gasperi con l'intesa con i democratici laici.

Si distaccano da queste tesi di opposizione, o soltanto di approfondimento critico, i due discorsi dei ministri Rumor e Colombo, i quali hanno impostato, l'uno, il tema della continuità democratica della prospettiva indicata dall'on. Moro, tra l'altro, l'esigenza di certe scelte programmatiche per spingere innanzi il progresso economico e sociale del paese.

Anche la seconda giornata del dibattito si è svolta serenamente non senza punte vivaci e momenti di relativa tensione: i rari contrasti verbali hanno dato soltanto la misura dell'anticonformismo degli oratori e dei delegati senza mai sollevarsi oltre un rapido applauso o uno scambio di battute fra platea o palcoscenico o fra platea e palchi (nei palchi sono presenti gli invitati, cui è vietato esprimere consensi o dissensi, prerogativa riservata ai soli delegati: ma è difficile naturalmente far rispettare pienamente la consegna, soprattutto quando parlano i vari leaders).

Già ieri s'è detto dei punti di concordanza negli interventi dei rappresentanti dei vari gruppi: questo convergere di consensi sui punti programmatici è continuato anche oggi con qualche eccezione: l'on. Lucifredi, ad esempio, ha manifestato la sua profonda perplessità per quanto riguarda l'istituzione dell'ente Regione) mentre vin via che il dibattito va avanti, gli oratori cercano evidentemente di motivare più estesamente le proprie opinioni e convinzioni e per il maggior arco di tempo avuto a disposizione dopo la relazione del segretario del partito, e per la necessità di meglio chiarire e distinguere le proprie posizioni da quelle altrui.

Su un piano critico si sono mantenuti, come abbiamo detto, gli onorevoli Andreotti e Lucifredi. Entrambi i loro interventi sono stati seguiti con attenzione dall'assemblea e, in occasione del discorso del ministro della Difesa, anche le interruzioni dei delegati sono servite a sviluppare le tesi di fondo e un cortese scambio di battute fra l'onorevole Fanfani e l'oratore ha consentito una più incisiva conferma dei reciproci orientamenti.

L'on. Andreotti ha compiuto non solo dei rilievi politici ma anche di ordine psicologico in merito alla relazione del segretario del partito chiedendo una dose maggiore di ottimismo e di fiducia (« è troppo umile l'on. Moro quando dice che la D.C. ha *ancora* delle possibilità e delle prospettive. Facciamo un discorso di tono più ottimista non indulgendo al fatalismo verso l'apertura a sinistra ») manifestando poi la preoccupazione che le scelte strategiche siano rese estremamente radicali, non consentendo neppure alternative tattiche, e facendo rilevare come l'ipotesata cauta esperimentazione con il PSI possa portare a un'alternativa di potere nei confronti della D.C. che consegni il governo del paese ai comunisti

Naturalmente l'esposizione dello on. Andreotti non si è esaurita in questi temi. Nel suo discorso hanno trovato tra l'altro una diffusa esposizione le preoccupazioni che in seno all'opinione pubblica internazionale possa crearsi qualche dubbio sulla fedeltà dell'Italia ai propri impegni di politica estera: ma il centrale dell'esposizione del ministro della Difesa è stato costituito senz'altro dal tema dei rapporti col PSI. Questo all'incirca è stato un po' il punto obbligato di riferimento di tutti gli interventi. Anzitutto di quello dell'on. Lucifredi. Come si è detto, il parlamentare ligure ha dato atto allo on. Moro del felice esperimento della direzione unitaria realizzate dopo Firenze, ma in tema di rapporti con il PSI ha rilevato come un governo condizionato dai socialisti mandi a picco a suo giudizio ogni prospettiva democratica. Se la relazione Moro postulasse in realtà solo un governo di centro sinistra « pulito » per il quale lo appoggio del PSI fosse semplicemente accessorio, in tal caso, ha detto Lucifredi, non ci sarebbe necessità di presentare la cosa con tanto fragore di trombe, come una svolta storica: essa potrebbe essere considerata sostanzialmente come una delle tante formule centriste che in tutti questi anni non hanno dato alcuna preoccupazione.

A sua volta il presidente del gruppo d.c. del Senato, sen. Gava, ha detto di ritenere auspicabile l'apporto del PSI all'opera fin qui condotta dalla D.C. e per l'allargamento dell'area democratica, e per realizzare il completo isolamento del PCI, ma ha anche sottolineato le difficoltà che a suo avviso si frappongono ad una simile operazione, facendo notare tuttavia che se si rivelassero insuperabili « non cadrebbe il mondo. La DC potrà invitare i partiti della sinistra democratica ad un ripensamento ed alla fine affrontare con tranquilla coscienza l'appello elettorale ».

Il Sottosegretario agli Esteri, on. Russo, si è riallacciato al congresso di Napoli del 1954, facendone il parametro per valutare il cammino compiuto in questi otto anni e per « considerare i nuovi problemi che siamo chiamati ad affrontare in una visione ed in una dimensione nuova, quella che ha caratterizzato la mirabile relazione dell'on. Moro ». L'on. Russo ha quindi riepilogato analiticamente le profonde trasformazioni in atto nella società italiana e internazionale: a quest'ultimo proposito egli s'è molto diffuso sui problemi dell'unificazione economica e politica dell'Europa, sugli impegni dell'Italia in materia di politica estera, ricordando la necessità di una efficace solidarietà nei confronti dei paesi in corso di sviluppo e ribadendo che « spetta agli uomini liberi affrontare consapevolmente e responsabilmente la sfida del comunismo, non solo di fronte al muro di Berlino, ma in Africa, in America Latina, dovunque il comunismo fa leva su ingiustizie secolari, su una passiva miseria e depressione economica per disfuggere la libertà nascente e sostituire al colonialismo nuove tirannidi e servitù politiche ».

L'on. Russo ha anche ricordato come il discorso sul socialismo possa essere affrontato solo da una D.C. forte ed unita, e consapevole del suo carattere popolare.

ANGELO NARDUCCI

(Continua in 5 pag. 4 colonna)

NAPOLI - I presidenti del Senato e della Camera sen. Merzagora e on. Leone assistono ai lavori del Congresso. (*Telefoto*)

I bilanci preventivi presentati alle Camere

Imminenti le decisioni a carico di Solakov

BARI, 29. — Nel centro clinico delle carceri giudiziarie, il pilota bulgaro Milusc Solakov è stato nuovamente visitato questa mattina dai sanitari, i quali hanno riscontrato che le sue condizioni continuano a migliorare.

La Procura della Repubblica, intanto, è in attesa del rapporto più dettagliato e definitivo dei Servizi di sicurezza e dei carabinieri, che dovrà essere presentato entro il primo febbraio, scadendo l'indomani i termini del « fermo ».

Sulla base del rapporto l'autorità giudiziaria dovrà decidere sull'eventuale emissione dell'ordine di cattura e quindi specificare i reati di cui Solakov sarebbe chiamato a rispondere.

Annunciate le prime riunioni di organi direttivi di partito dopo il Congresso nazionale dc

I bilanci di previsione per il 1962-63, approvati dal Consiglio dei ministri nella sua ultima seduta, sono stati presentati ieri al Parlamento secondo l'ormai tradizionale alternativa, per la quale i bilanci dei dicasteri finanziari vengono assegnati in prima lettura un ramo alla Camera e un ramo al Senato, ieri sono stati presentati a Montecitorio gli stati di previsione del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio, oltre a quelli del Trasporti, delle Poste e Telecomunicazioni, dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio, del Commercio estero, delle Partecipazioni statali, della Sanità e del Turismo e Spettacolo. Al Senato sono stati invece presentati i bilanci dei ministeri di Grazia e Giustizia, Esteri, Pubblica Istruzione, Interni, Lavori Pubblici, Difesa, Lavoro e Previdenza sociale, Marina mercantile.

Sempre ieri sono state anche annunciate le prime convocazioni di organi direttivi di partito che esamineranno la situazione politica dopo le conclusioni del Congresso democristiano. Venerdì 2 febbraio si riuniranno infatti la direzione del PCI e l'esecutivo del MSI: questo secondo in vista di una riunione direzionale già fissata per il giorno 7. Quanto alla direzione socialdemocratica, l'on. Saragat ha annunciato ai giornalisti che la data di riunione di essa sarà stabilita in settimana.

Ieri è inoltre rientrato a Roma, da una breve vacanza in Francia, l'on. Nenni, che si è incontrato, nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio, con alcuni membri della direzione del partito, fra cui gli on. Cattani, Venturini e Pieraccini. Quest'ultimo — che ne aveva seguito i due primi giorni di lavoro a Napoli — ha riferito sull'andamento del Congresso della DC.

Su questo argomento l'on. Nenni è poi stato richiesto da un giornalista di esprimere un giudizio, ma si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, « anche per un doveroso riguardo — ha detto — verso il congresso che si sta svolgendo a Napoli. Un giudizio — ha aggiunto — lo daremo certamente alla conclusione di quei lavori ». Quanto alla relazione di Moro in particolare, ha detto di non averla ancora potuta approfondire.

Il segretario del PLI on. Malagodi si è recato ieri mattina alla sede del partito in via Frattina, dove ha avuto colloqui con i suoi diretti collaboratori. Interrogato da un giornalista intorno all'eventuale riunione degli organi direzionali liberali, l'onorevole Malagodi ha detto che nulla è stato finora deciso al riguardo. Egli ha anche detto di non volere esprimere altri giudizi sui lavori del Congresso DC, riservandosi di manifestare il proprio punto di vista al termine di essi.

Dichiarazioni ai giornalisti ha fatto ieri anche il segretario del PDIUM on. Covelli, per ribadire l'ostilità del suo partito alle crisi extra-parlamentari.

Il saluto del Congresso a Gronchi

NAPOLI, 29 — Stamane il presidente on. Piccioni ha dato lettura, al San Carlo, del seguente telegramma inviato al Capo dello Stato dai partecipanti all'VIII congresso nazionale della Democrazia Cristiana:

« Ottavo Congresso d.c., ricordando suo antico fervido impegno per difesa e sviluppo democrazia italiana, rivolge a lei, signor Presidente, che è espressione unità nazionale, suo devoto saluto.

« Il Congresso rinnova in questo momento proprio fermo proposito di porsi al servizio del Paese assicurando integrità di istituzione democratica ed efficace lavoro per attuazione giustizia sociale secondo idealità cristiane. Voglia anche gradire nostri personali sentimenti devozione ».

Firmati: Piccioni e Moro

tura è la riforma della pubblica amministrazione; una riforma che ne investa le strutture istituzionali ormai non più rispondenti, malgrado l'indubbio valore dei funzionari. Non ci si può illudere, ad esempio, di sviluppare ulteriormente e con la necessaria precisione e celerità una politica di opere pubbliche, senza una diversa strutturazione, anche economica, degli organi della pubblica amministrazione che vi sono preposti.

Un siffatto orientamento programmatico trova la formula politica più idonea alla sua realizzazione nel centro-sinistra. Ciò non vale preclusione pregiudiziale, nei confronti dei liberali, vuol solo dire che nelle circostanze attua-

Il sottosegretario Magrì

li, e per le esigenze che si prospettano, la collaborazione più omogenea e fattiva appare quella coi partiti del centro-sinistra. Né possiamo trascurare il fatto che il PSDI e il PRI sono venuti via via accentuando la loro caratterizzazione e quindi la loro incompatibilità con il P.R.I., fino a dichiarare in maniera autonoma ed irreversibile la fine di una collaborazione sorta all'insegna di una situazione di emergenza.

Il centro-sinistra emerge come conseguenza di una valutazione dei nuovi compiti che si presentano al senso di responsabilità della D.C. Una simile formula può forse anche avere nell'attuale situazione parlamentare italiana una sua autonomia, pur se ristrettissima, maggioranza; ma la prospettiva programmatica del centro-sinistra, che costituisce un vero e proprio impegno storico, non può essere realizzata sul filo di una maggioranza così ristretta, bensì richiede basi di governo salde e sicure. Si pone a questo punto, con tutta chiarezza, il problema della disponibilità democratica del P.S.I.. Occorre pertanto che questo partito assuma tutte le sue responsabilità.

E queste responsabilità debbono essere assunte con una presa di posizione di fronte all'ipotizzato nuovo governo, che sia di appoggio esterno, autonomo, indiretto, ma non inficiato da riserve, da equivoci, da contraddizioni, che non potrebbero non mettere quel governo in condizioni di grande difficoltà e di precarietà.

E' questo nostro un atteggiamento di chiarezza, di onestà, di lealtà, un atteggiamento che si richiama alla nostra tradizionale, irrinunciabile, intransigente difesa della libertà sul piano interno e sul piano internazionale. Difesa della libertà significa barriera al comunismo. Allargamento dell'area democratica significa lotta al comunismo e vittoria sul comunismo. Acquisizione del socialismo all'area democratica significa isolamento del comunismo. Altrimenti non significa nulla.

La D. C. resta perciò refrattaria ad ogni suggestione neutralistica, ad ogni mito di unità della classe operaia, nella ferma convinzione che non si può accettare la democrazia come mezzo e come fine, se non si prende decisamente e logicamente posizione contro chi la democrazia minaccia, ove non è al potere e ha spietatamente distrutto ovunque al potere sia andato.

Accanto alla difesa della libertà esiste per la D. C. una fondamentale esigenza di rispetto e di tutela dei valori religiosi e morali. Ciò non può essere materia di trattativa, né di discussione, perché inerisce alla nostra stessa essenza di partito e di uomini. Con ciò non si vuole affermare una sorta di integralismo, bensì si esclude ogni possibilità di intesa su punti che contraddicano i postulati fondamentali e ineliminabili della nostra dottrina.

Serenamente coscienti di compiere tutto il nostro dovere, chiediamo agli altri di fare altrettanto. Solo quando la nostra coraggiosa iniziativa per una definitiva chiarificazione della situazione politica italiana avrà esaurito il suo *iter*, solo allora sarà conveniente ed utile sentire il responso dell'elettorato, perchè all'elettorato non si presentano enigmi da sciogliere, ma termini ben precisi tra i quali scegliere.

Il discorso del sen. Gava

Due sono le ragioni che rendono auspicabile l'apporto del PSI all'opera di costruzione democratica fin qui intrapresa e condotta dalla D.C.: l'allargamento dell'area democratica e l'isolamento del PCI; una politica sociale che attenui e elimini gli squilibri sociali e determini l'estendersi dell'adesione popolare alla democrazia. Il consolidamento delle libere istituzioni è il problema principale della vita pubblica italiana e il presupposto per la soluzione di ogni altra esigenza. In un regime senza libertà potranno eventualmente essere soddisfatti i bisogni materiali, ma saranno sicuramente mortificati e sacrificati i bisogni dell'anima.

Se si guarda alla geografia parlamentare, è difficile sottrarsi all'impressione che l'area democratica sia ridotta in limiti angusti: diversa è l'espressione se si guardano le cose in profondità. Quindici anni di vita democratica non sono trascorsi invano: la stessa intensa attività di preparazione dei nostri congressi, che ogni due anni mobilitano circa 500 mila persone, per dibattere i massimi problemi politici, è un elemento estremamente positivo. Nessun altro partito può operare una mobilitazione così vasta e capillare della pubblica opinione. Solo la D.C., per la sua autentica vocazione democratica e per la forza della sua organizzazione, riesce ad attrarre e a diffondersi in tutte le categorie sociali. E' un fenomeno grandioso, un contributo fondamentale per la costruzione della democrazia.

Gli stessi fermenti democratici che si agitano nel PSI sono dovuti in parte notevole alla suggestione che il libero svolgimento delle nostre assemblee esercita nel Paese.

Al fondo le cose si muovono e nel senso desiderato: a noi tocca assecondare questo movimento per allontanare definitivamente il pericolo comunista

La seconda ragione che rende auspicabile l'apporto del PSI è la attuazione di una politica che rimedi agli squilibri sociali. Indubbiamente il successo dello sviluppo economico del Paese è stato grande, ha portato a superare le stesse previsioni dello schema Vanoni. Al riguardo due osservazioni si impongono: la politica della DC ha concorso in modo determinante al successo, come vi hanno concorso la straordinaria intraprendenza degli imprenditori, la capacità di rendimento dei lavoratori, l'illuminante moderazione dei sindacati democratici. Lo sviluppo economico doveva essere promosso come premessa necessaria per il raggiungimento di quegli obiettivi sociali che sono gran parte della nostra dottrina politica.

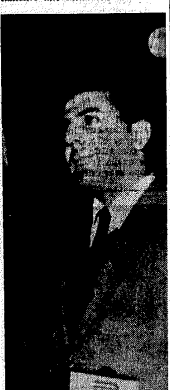
Sono state le scelte della DC, la fantasia politica di De Gasperi unitamente alle intuizioni di due altri grandi democristiani europei — Schuman e Adenauer — a creare e a dare impulso alla CECA e al MEC; è stata la classe dirigente politica ad imporre agli industriali, resi pigri da vent'anni di politica autarchica e protezionistica, la liberalizzazione economica; è stata la libera scelta del popolo italiano, orientato soprattutto dalla D.C. ad aprire le molteplici aree dei mercati mondiali alle nostre esportazioni

Nel 1961 l'aumento delle esportazioni ha toccato lo straordinario indice del 15,8 per cento in più rispetto al 1960: il merito va riconosciuto anche alla politica di sostegno attuata dai governi degli ultimi anni, per effetto della quale il commercio estero è divenuto una componente importante — e più ancora lo diventerà — dello sviluppo economico nazionale. La bilancia dei pagamenti, fortemente attiva, ha potuto mettere a disposizione dell'economia industriale risorse rilevanti.

Il senatore Gava

Una disciplina pianificatrice precoce avrebbe potuto forse attenuare gli squilibri economici ma certamente avrebbe rallentato lo sviluppo generale. Ora però che il congegno di sviluppo si è messo in moto e può camminare speditamente, è il momento di tracciare e attuare una politica sociale appropriata alla nuova fase. Un'autorevole associazione di economisti americani ed europei prevede che nel '70 il reddito medio italiano aumenterà del 73 per cento rispetto ad oggi: vale a dire il reddito individuale per anno passerà da 283 mila a circa 540 mila lire. Si tratta di dati medi che impongono l'imperativo di abolire le differenze tra le classi sociali, di eliminare gli squilibri settoriali e territoriali, di creare in definitiva uno stato di cose che soddisfi la nostra coscienza cristiana, ancor prima che la nostra consapevolezza politica. La politica del piano o della programmazione tende a realizzare un assetto economico sano, indirizzando il motore principale dell'economia, che è l'iniziativa privata, verso obiettivi equilibrati e bilanciati, in armonia agli insegnamenti di Pio XII e secondo i precisi dettami dell'art. 40 della Costituzione. Gli obiettivi fondamentali di tale politica sono la riduzione della disoccupazione e della sottoccupazione, e il contenimento dei profitti a favore dei salari e del prezzo del consumo, e l'elevazione dei redditi dell'agricoltura e delle regioni depresse.

Sembra indispensabile l'istituzione di un organo ad alto livello che curi la predisposizione del piano e ne vigili l'esecuzione avvalendosi della collaborazione dei sindacati. Un serio controllo sulle programmazioni ed una congrua politica tributaria da realizzarsi attraverso il controllo dei bilanci — resi analitici — delle società e una riforma all'ordinamento delle società per azioni, oltre che da una azione efficace di lotta alle evasioni, costituiranno gli strumenti indispensabili per avviare l'economia nazionale sul binario di un sano ed ordinato sviluppo.


Nicotra

Lucisano

Cade a questo proposito opportuno il discorso sulle forze omogenee o affini, in grado di aiutare la D.C. nell'attuazione di questo programma. Entro certi limiti, il discorso è fondato e opportuno ma rischia, se spinto all'eccesso, di farci cadere nelle maglie della strategia marxista e leninista. Infatti l'omogeneità con determinate forze politiche è relativa: potremo percorrere insieme con il PSI soltanto un tratto di strada per lo sviluppo equilibrato dell'economia e di una più giusta distribuzione del reddito. In questi limiti dobbiamo esprimere il proposito di fare quanto è lecito rispetto ai nostri principii e alla nostra responsabilità per rendere possibile tale apporto. Ma se l'immaturità dei socialisti non lo rendesse possibile, abbiamo fiducia che il popolo italiano ci darà la forza per continuare a governare convinti che abbiamo la capacità di continuare a realizzare iniziative fondamentali anche senza l'apporto del PSI, così come è avvenuto fino ad oggi, dalla riforma agraria, al Piano Verde, dalla Cassa per il Mezzogiorno al Piano della Scuola. Anche le controversie sui patti agrari e la legge sulle aree fabbricabili erano state avviate a soluzione da governi senza la partecipazione dei socialisti.

Circa il disegno di legge sulle aree fabbricabili, ricorda che i senatori democristiani non esitarono a votare nella seconda legislatura disposizioni tributarie di indiscussa incisività. Ragioni politiche, dunque, e non esigenze della destra economica inducono a delle perplessità sull'apertura a sinistra. Il fatto che vi siano diversità di atteggiamenti, più o meno rigidi, nei confronti dei socialisti, è un fatto in sé fisiologico e normale, così come è normale che le valutazioni varino col tempo, specie in seguito all'insorgere di circostanze nuove, come l'accostamento dei socialisti al sistema democratico, una migliore preparazione politica e psicologica del nostro partito e l'esigenza di superare il punto di inerzia in cui ci si trova. Restano però molte riserve sulle ancor troppo timide velleità autonomiste dei socialisti. Occorre pertanto porre il P.S.I. di fronte alle sue responsabilità, attraverso un programma appropriato di riforme, conforme ai principi irrinunziabili del pensiero cattolico, e che consenta di evitare i pericoli impliciti nell'operazione. Bisogna soprattutto chiarire che l'appoggio esterno dei socialisti, in tanto è auspicabile in quanto non sia frammentario, ma stabile, giacché altrimenti addosserebbe alla D. C. tutti gli svantaggi di una situazione parlamentare instabile.

Ad ogni modo, dato l'attuale rapporto di forze, il PSI non potrà mai imporre le proprie concezioni, neppure nella fase della piena elaborazione. Bene ha fatto Moro a ribadire i fondamentali valori religiosi, spirituali e morali del pensiero democratico cristiano, sui quali non si può transigere.

Tenendo presente questo, ci si deve rammaricare che il P.S.I. abbia subito una involuzione, assumendo recentemente posizioni assai rigide in tema di laicismo, di censura, di difesa del buon costume e di scuola libera.

Anche in politica estera occorre riaffermare la necessità di isolare il comunismo, operare in questo senso e convincere l'opinione pubblica che si opera in questo senso. Se si deve riconoscere la buona fede dei socialisti, occorre anche tener conto delle pressioni gravi e pericolose a cui saranno sottoposti ad opera dei comunisti. Bisogna curare attentamente che il neutralismo socialista, in particolare, non possa avere influenze negative sulle tradizionali alleanze italiane: la politica sovietica ne approfitterebbe subito per ingigantire i sospetti ed indebolire e fare saltare il sistema della difesa comune.

Allo stato delle cose si deve tentare la prova con i socialisti, e la si deve tentare onestamente e col proposito di riuscirvi. Ma non bisogna ignorare o sottovalutare le difficoltà che si incontreranno e non si deve tacere che la prova non potrà comunque essere compiuta a prezzo dei nostri irrinunciabili principii o delle linee di fondo della nostra politica. Se le difficoltà si riveleranno insuperabili, non cadrebbe però il mondo. In tal caso la D. C. potrà invitare i partiti della sinistra democratica ad un loro ripensamento e, alla fine, affrontare con tranquilla coscienza l'appello elettorale.

Ed è prevedibile che il corpo elettorale saprebbe comprendere la situazione e dare a noi e agli altri partiti democratici un più ampio mandato tale da consentirci di andare avanti verso il progresso e la giustizia sociale anche senza il partito socialista.

Russo

Come ha giustamente osservato il presidente Piccioni, questo nostro ottavo Congresso si collega idealmente con quelli che lo hanno preceduto, per cui allo sviluppo della D.C. corrisponde lo sviluppo della società italiana. Ma il collegamento è più naturale con il secondo Congresso di Napoli, di cui desidera particolarmente ricordare la relazione di Alcide De Gasperi e l'intervento di Ezio Vanoni. Il richiamo a questi due momenti fondamentali del secondo Congresso di Napoli consente di valutare il cammino percorso dal nostro Paese in questi otto anni e di considerare i nuovi problemi che siamo chiamati ad affrontare in una visione e in una dimensione nuove, quelle che hanno caratterizzato la mirabile relazione dell'on. Moro.

Nella società italiana è in corso una trasformazione profonda, di cui forse non avvertiamo pienamente tutto il significato. Lo sviluppo della società italiana è il risultato della politica coraggiosamente e tenacemente perseguita dalla DC. Riforma agraria, riforma fiscale, piano di sviluppo, piano Fanfani per le case, politica del Mezzogiorno sono ormai unanimemente riconosciuti come motivi di forza della politica di questi ultimi anni, elementi indiscussi di progresso e di sviluppo. Tutto ciò deve consentirci di affrontare i nuovi problemi del nostro tempo (Stato, scuola, distribuzione del reddito, sicurezza sociale) in una linea di logico e coerente sviluppo.

L'acquisizione di un più vigile e più responsabile senso dello Stato si impone per ciascuno di noi e per la nostra azione politica. E' strettamente collegato con il problema dello Stato in una società pluralistica il problema delle autonomie locali, affrontato in una visione equilibrata ed armonica, atta a dare maggiore respiro alla società democratica.

Il problema della scuola è prima di tutto esigenza culturale e poi strumento indispensabile per sconfiggere definitivamente la disoccupazione, superando il penoso contrasto che esiste nella nostra società tra richiesta di mano di opera e deficenza di qualificazione professionale.

Le troppo alte sperequazioni di reddito sono il segno caratteristico delle società arretrate, l'indizio certo della instabilità delle istituzioni democratiche. Occorre per questo una coraggiosa politica di piano che non soffochi l'iniziativa privata, ma che le consenta un ordinato sviluppo in una programmazione centrale e periferica. L'estensione così notevole compiuta in questi anni nella assistenza mutualistica consente ormai di affrontare il passaggio dallo stato mutualista alla sicurezza sociale.

Nell'affrontare i problemi del nostro tempo dobbiamo spogliarci da ogni sentimento di orrore del nuovo, da ogni compiacimento del passato. Nessun partito come la D.C. è capace di affrontare in modo proprio ed originale i problemi del nostro presente e proporre per essi soluzioni conformi ed adeguate.

Come si è trasformata profondamente la società italiana, così problemi nuovi si pongono sul piano internazionale. Il MEC è oggi una realtà compiuta e si è rivelato non elemento di divisione, bensì punto di incontro e di richiamo per altri popoli e altri Paesi. L'unificazione economica non è tuttavia più sufficente. Occorre procedere con coraggio e decisione sul cammino dell'unificazione politica, se non vogliamo che proprio lo sviluppo di un'economia europea unificata ponga in crisi le strutture non più adeguate ai nostri tempi degli attuali stati nazionali.

Al discorso sull'Europa si collega naturalmente il problema del Patto Atlantico, che è stato, è, e rimarrà cardine fondamentale ed insostituibile della nostra politica estera. Ma anche per l'alleanza atlantica si pongono oggi problemi nuovi: sono i problemi dei nuovi rapporti economici tra Stati Uniti e MEC, di un'azione solidale da svolgere nei confronti dei Paesi in corso di sviluppo. Spetta agli uomini liberi affrontare consapevolmente e coraggiosamente la sfida del comunismo non solo di fronte al muro di Berlino, ma in Africa, in America Latina, dovunque il comunismo fa leva su ingiustizie secolari, su paurosa miseria e depressione economica per distruggere la libertà nascente e sostituire al colonialismo nuove tirannidi e servitù politiche.

Non è quindi tempo di attesa. Occorre la certezza che solo la libertà è capace di far esplodere le contraddizioni che esistono nel mondo comunista. Il discorso programmatico si collega allora naturalmente al discorso sulle forze politiche.

Due preoccupazioni hanno guidato la nostra azione politica nel dopoguerra: evitare con ogni mezzo la frattura verticale della società italiana; determinare l'isolamento del comunismo. Questi due principii sono tuttora validi. Un blocco di destra non è strumento valido ed idoneo per fronteggiare il comunismo, anzi consentirebbe ad esso di allargare l'area della sua influenza. Ammonisca per tutti l'esempio della Francia odierna: l'estrema destra è incapace per i suoi principi e per i suoi metodi di comprendere i problemi di sviluppo della società contemporanea.

Ma anche il comunismo appare sempre più fuori del nostro tempo, inidoneo, storicamente superato, anche se rappresenta tuttora la più grave minaccia per le istituzioni democratiche. Il problema dell'isolamento del comunismo pone quindi come logico e naturale sviluppo quello dell'allargamento dell'area democratica.

In questo quadro si pone il problema del partito socialista italiano con le sue contraddizioni, le sue incertezze, il travaglio difficile e faticoso per conquistare pienezza di autonomia.

Un grande partito consapevole delle sue responsabilità come la DC non può ignorare l'esistenza di questo problema e deve compiere ogni sforzo perché il PSI possa essere acquisito in modo permanente e definitivo all'area democratica. Il limite di questo sforzo — che deve essere compiuto con serietà e sincerità — sta in una visione globale del problema politico, non limitata ad alcuni aspetti parziali, anche se importanti e nella certezza che non sarà in alcun modo compromessa la continuità di una politica interna di ferma e decisa opposizione al comunismo, di una politica estera di leale e pieno adempimento di obblighi internazionali che rispondono agli interessi vitali del nostro Paese e ne garantiscono la sicurezza e l'indipendenza.

Il discorso sul socialismo non può essere affrontato che da una DC forte ed unita. E' ancora De Gasperi a Napoli nel 1954 che ci richiama a questa esigenza fondamentale: « La seconda ragione della nostra unità vale propriò per chi ritiene che un giorno o l'altro si imporrà la collaborazione dei socialisti come accade in altri Paesi.

« Abbiamo già visto che ciò potrebbe avvenire solo se avremo la garanzia che si tratti di un socialismo democratico, il quale abbia accettato definitivamente il regime libero e rinunziato alla dittatura marxista.

« Ma una seconda condizione di tale eventualità è che la DC sia un organismo unito, consapevole del suo carattere popolare, convinta della sua missione nazionale, ancorata in una solida base ideologica, suggestiva nella sua forza propulsiva, sicché le presenti e le future alleanze non siano né appaiano combinazioni con tendenze nostre interne centrifughe e disgregatrici, ma cosciente, disciplinata cooperazione a cui sono arrivati gli organi direttivi per il senso comune di una responsabilità ponderata e risolutiva ».

Il discorso sul programma e sulle forze politiche perderebbe gran parte del suo valore se non ci richiamassimo quindi ancora una volta all'unità e alla forza della DC: il nostro Partito deve essere consapevole della sua responsabilità nei confronti del Paese, rispettoso delle altre forze politiche, come si conviene ad un grande partito, fermo nei principi, fedele sempre alla sua profonda ispirazione cristiana.

Ho già osservato come la libertà sia tuttora insidiata nel nostro Paese dalla massiccia presenza del partito comunista, e da tentazioni e nostalgie fasciste che finiscono in sostanza per dare alimento e forza al comunismo. Ma vi è una altra insidia egualmente grave e pericolosa — anche se meno evidente — per noi e per tutta la democrazia italiana. Questa insidia consiste nel pericolo di non saperci adeguare alla realtà del nostro tempo sul piano nazionale, europeo, mondiale: si tratta di una realtà in profondo mutamento sul piano culturale, tecnico, economico e psicologico.

La DC ha il dovere di essere viva, presente, responsabile nella società in cui la Provvidenza ci ha chiamato ad operare.

Il sottosegretario Russo

L'onorevole Lucifredi

Lucifredi

Esordisce manifestando, come rappresentante di « centrismo popolare » nella direzione uscente, il suo apprezzamento per i fecondi risultati dell'esperimento della direzione unitaria, che definisce utile ai fini della unità del Partito, ed auspica possa continuare e perfezionarsi.

Passando, quindi, all'esame della relazione Moro, dichiara di non avere obiezioni di massima contro il programma in essa delineato e di apprezzarne, anzi, l'impostazione equilibrata e prudente. Dichiaratosi, peraltro, contrario all'ordinamento regionale, esprime l'avviso che la DC farebbe bene a prendere l'iniziativa per una riforma costituzionale che eliminasse l'ordinamento regionale quanto meno per le Regioni a statuto ordinario, ed attuasse, invece, attraverso le Provincie e i Comuni e gli altri enti pubblici esistenti, valorizzati nelle loro autonomie, quel pluralismo societario e quel larghissimo decentramento amministrativo, che è necessità sentita dei cittadini.

Dissente dalla relazione Moro per la parte relativa ai rapporti con il PSI. Richiama le passate e presenti gravi responsabilità del partito socialista, rievoca le numerose iniziative già assunte in passato dalla DC per agevolare l'inserimento del PSI nell'area democratica e mette in rilievo le ripetute delusioni sofferte. Ritiene che la DC non debba continuare all'infinito a dare a getto continuo prove di buona volontà a senso unico per sottrarre il PSI al perdurante amplesso col PCI. Buona cosa sarebbe, certo, giungere ad isolare i comunisti, ma non è questa la strada, tanto più che i socialisti stessi dichiarano di non voler assolutamente spingersi su tale via.

Non è dunque possibile assicurare nel nostro Paese la difesa delle libertà democratiche, nell'attuale momento storico, se non assumendo chiara posizione anticomunista ed adottando i provvedimenti necessari a tal fine. Non sarebbe rafforzare la democrazia, ma indebolirla, silurarla, mandarla a picco, affidarne la difesa ad un governo, che sia condizionato dall'appoggio del PSI.

La relazione Moro in realtà postula, per ora, soltanto un governo di centro-sinistra pulito, per il quale l'eventuale appoggio esterno del PSI sia accessorio e non condizionante. Se è in realtà questo ciò che si vuol fare, dichiara l'on. Lucifredi, non c'era necessità alcuna di presentare la cosa con tanto clangore di trombe come una svolta storica, nascente dalla fondamentale necessità di rompere col passato e fare qualche cosa di nuovo. Una tale formula, infatti, può essere opinabile, ma non desta ovviamente quei timori e quelle preoccupazioni che ha suscitato la prospettiva dell'inclusione del PSI in un'organica maggioranza di governo. Una tale formula di tripartito potrebbe infatti essere sempre considerata, sostanzialmente, una delle tante possibili formule di quei governi centristi che da quindici anni hanno fecondamente retto il nostro Paese senza suscitare preoccupazione alcuna. Anche se questa fosse la meta da raggiungere c'è comunque da essere perplessi per ogni forma di colloquio con i socialisti, nel pericolo che per quella via si possa scendere su un piano inclinato, su cui sarebbe assai difficile fermarsi.

L'on. Lucifredi, infine, contesta nel modo più deciso che le preoccupazioni e le perplessità, di cui egli e tanti altri si sono resi interpreti, l'inducano, come ha detto l'on. Moro, ad una forma di paralisi e di rassegnazione al tempo stesso cieca ed impotente. Al contrario, dalle preoccupazioni egli trae motivo per affermare che si deve operare per l'allargamento dell'area democratica con il massimo impegno, ma non con la semplice apposizione di una posticcia etichetta di democraticità ad un PSI che ancora non la merita, ma attraverso un'opera ben più estesa, approfondita e tenace, che si conduca individuando, settore per settore, i punti di malcontento che tengono tanti milioni di italiani ai margini della democrazia e coraggiosamente adottando i provvedimenti opportuni per venire incontro alle reali necessità e così condurre ad uno ad uno gli antidemocratici a credere nella superiorità dei regimi che si basano sulla democrazia. Questa è entusiastica volontà di operare e di svolgere attività missionaria; questa è fiducia nel partito, è convinzione del valore di attrazione delle sue idee, che nell'ideale cristiano affondano le loro radici. Si deve sentire e diffondere questo impulso ad evangelizzare, a combattere, a far uscire il Partito dalla quietistica posizione di organo burocratico per il rinnovo delle tessere. Non dà certo gran prova di fiducia nel Partito e nei suoi programmi chi pensa che solo con l'appoggio di un partito, che è a noi antitetico, e che vuol costituire la nostra alternativa, i nostri programmi potranno trovare realizzazione.

Conclude esprimendo il voto che il Partito sappia spingersi coraggiosamente in avanti sulla via del progresso e della giustizia sociale, promuovendo una politica di più largo intervento a favore dei ceti più diseredati, realizzando un sensibile raccorciamento delle distanze, abbattendo posizioni di privilegio che chiamano vendetta al cospetto di Dio, eliminando intollerabili squilibri di settore, attuando nel campo fiscale una vera giustizia, in virtù della quale i tributi siano equo strumento di redistribuzione della ricchezza.

L'intervento dell'on. Rumor

Dopo avere riconosciuto all'on. Moro il merito dell'azione di equilibrio e di unità realizzata, mediando con generoso e onesto sforzo, con sacrificio personale, con intelligente senso della misura per ristabilire nuovi equilibri di sintesi, l'on. Rumor ha rilevato che oggi noi dobbiamo prospettarci gli impegni futuri come la logica proiezione di uno sviluppo in corso reso possibile da quanto abbiamo fin qui realizzato.

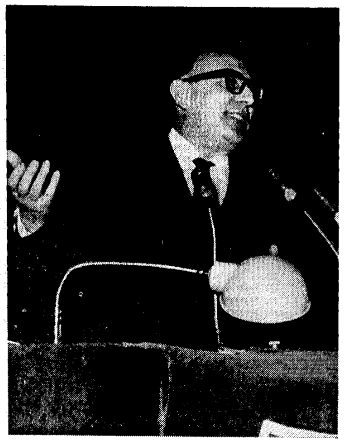
« L'anno zero dello sviluppo democratico italiano — ha detto Rumor — è il 1946 non il 1962 » Ecco perché la politica di piano si pone come conclusione razionale d'una economia, la nostra, giunta ad un certo stadio di maturità e in un certo ambiente, il nostro, nel quale avvertiamo che lo sviluppo del Paese, proseguendo automaticamente, accentuerebbe con la crescita sperequata del benessere, lo squilibrio economico e il disagio politico e sociale dei ceti e delle zone. Essa è politica di civiltà, tocca cioè non solo gli aspetti economici dell'organizzazione nazionale, ma anche le stesse radici dello sviluppo civile e sociale.

Rumor ha passato quindi in rassegna, condividendo l'impostazione della relazione Moro, i settori e le zone che esigono l'intervento prioritario dello Stato e si è soffermato particolarmente sui problemi dell'agricoltura.

Per assicurare successo a questa politica, è necessario un rapido adeguamento dell'organizzazione dello Stato, del suo decentramento, in quella dimensione regionale cioè che rappresenta uno dei problemi della vitalità democratica e il centro di sollecitazione dei processi di sviluppo locale nella cornice unitaria della programmazione nazionale. E' un adeguamento che riguarda anche la classe politica e la burocrazia, la quale è investita in uno Stato moderno, superata la fase liberale, da dirette responsabilità di intervento.

Se l'esigenza di realismo, ha continuato il ministro, mi porta a considerare la necessità di una moderna strumentazione realizzatrice, mi fa d'altra parte sentire che una politica coraggiosa di giustizia distributiva, di sviluppo economico, deve inserirsi nella realtà rappresentata dalla Comunità economica europea, realtà nuova sulla quale non può non fondarsi la nostra condizione economico-sociale.

Dopo avere riconosciuto ad una coraggiosa politica di liberalizzazione degli scambi il merito di avere anticipato il ritmo dello sviluppo economico, il ministro si è detto convinto che Europa e Occidente si identificano sia nella



Il ministro Rumor

realtà economica che in quella politica. Qualcuno teme che in questo spazio vi sia un posto di passivo allineamento sulle decisioni altrui, ma in verità la funzione dinamica e coagulante dell'Italia è stata determinante nella CEE Mentre dinamica è la prospettiva che si apre all'Italia nell'ambito della Comunità atlantica in una comune ricerca di stabilizzazione equa e dignitosa dei rapporti di forza tra i blocchi con proiezione verso quelle aree in cui la nostra presenza può esercitarsi con efficacia incisiva, Africa e America latina soprattutto.

Ora, ha continuato Rumor, io mi domando se di fronte ad un così ampio respiro per una politica di civiltà quale si apre per noi in questa prospettiva, non sia un sogno malato quello di dissolvere le garanzie di sicurezza che danno slancio al mondo democratico, di spezzare una solidarietà su cui riposa la fiducia dell'elettorato italiano nel suo libero divenire per vagheggiare, al contrario, una solitudine indifesa, tanto debole e sospetta quanto presuntuosa ed astratta.

La politica occidentale di iniziativa pacifica e civile è, del resto, l'unica che apra le porte stesse del campo comunista alla nostra penetrazione economica.

Certo, questa che noi conduciamo è la politica esattamente contraria a quella che persegue con paziente ostinazione il partito comunista italiano. Perché una cosa soprattutto preme ad esso: una svolta di politica estera. E nel suo inesausto trasformismo troverebbe motivo di incontro con chiunque, a qualunque prezzo, convinto che a purificazione delle compromissioni più contraddittorie e repulsive basterebbe un allentamento del vincolo con l'Occidente atlantico. E' qui, soprattutto, che noi non possiamo essere disposti in alcun modo a rendere mutabile o incerta nella coscienza pubblica la limpida certezza di questo nostro impegno. Ciò, del resto, non costituisce schermo per una politica interna sostanzialmente conservatrice, perché ogni incontro con forze e partiti legati ad una visione reazionaria e conservatrice è precluso non solo dalla nostra vocazione popolare ed antifascista, ma anche dalla valutazione di precostituire titoli di legittimità al partito comunista nella ben più vasta area dell'antifascismo. E' forse anche inutile ripetere che la DC rivendica la sua libertà di incontri e di scelte entro tutto l'arco democratico e che sarebbe un errore prefissare scelte irreversibili che bloccherebbero la vita democratica italiana in un opaco e sterile determinismo.

E' in questo quadro dunque che rientra il problema del PSI.

Alcuni elementi obiettivi consentono oggi che esso rientri nella tematica delle nostre scelte. Non vi è dubbio che si sia determinata intorno a Nenni una classe dirigente disponibile per un incontro costruttivo con le forze democratiche; e che si possa prevedere più facile lo sviluppo di una politica programmatica con un partito come quello socialista aperto ad integrare l'attività privata in una cornice di responsabilità pubbliche operative. Se in questo modo rafforzeremo la struttura democratica, sarà possibile creare l'isolamento del partito comunista.

Dopo avere dichiarato di condividere i limiti e le possibilità dell'incontro con il partito socialista così come sono stati individuati dalla relazione Moro, Rumor ha rilevato che aprire un conto fiduciario al partito socialista presenta i suoi rischi, ma che bisogna valutare con obiettività gli aspetti positivi e il rischio contrario che la democrazia correrebbe qualora non si potesse, come è probabile, ritornare alla formula di collaborazione tradizionale. Il valore di questa operazione con i socialisti è d'altra parte tale e di tale portata storica, che un incontro destinato a mortificare la dignità della DC annebbiando alcuni tratti incisivi della sua politica e creando quindi uno stato di disagio nel Partito e nell'elettorato, non può essere sottoscritto a scatola chiusa. Ecco perché Rumor ha dichiarato di condividere la speranza dell'on. Moro che sia possibile eliminare i rischi che ogni coraggiosa opera comporta. Semmai — ha continuato l'on. Rumor — si potrà ricorrere alle elezioni. Credo, anch'io, che a questo rapporto conclusivo con i nostri elettori non si debba andare senza avere prima diligentemente affrontato tutte le ipotesi onestamente sperimentabili. Se questo faremo con sincera buona fede, io non dubito che gli elettori saranno sempre disposti a premiare questa interpretazione della nostra vocazione collaborativa.

A questo punto, l'on. Rumor ha delineato la posizione del partito riferendosi alla sua tradizione culturale e politica: un partito che ha realizzato una autonomia e una coscienza dello Stato fuori dalle secche del clericalismo isolazionista e fuori dalla clausura totalitaria dello Stato, insieme partito e classe. Maturazione questa, che è frutto non già di una tradizione gelosamente custodita, ma di una lotta serrata, di una dialettica viva, che ha conciliato la coscienza religiosa e morale con la coscienza civile dei cattolici italiani.

L'on. Rumor ha concluso il suo intervento dicendo che la nuova politica della DC è tuttavia conseguente alla sua tradizione e al suo sforzo organizzativo, testimonianza di una presenza non puramente ancorata ad incontri esterni e a una visione parziale della realtà, presenza che è invece propria di una grande forza politica la quale ci garantisce dal frantumarci dialettico in una disputa di corridoio parlamentare. La politica della DC si identifica con la realtà popolare attraverso un vasto ed articolato elettorato. E' intuizione e interpretazione di un divenire impetuoso della civiltà industrializzata che urge, è guida di una vasta e varia composizione di forze organizzate secondo categorie di interessi e di settori, ma con una comune matrice e una medesima aspirazione. Gli apporti volenterosi e meditati di quanti onestamente desiderano che lo sviluppo italiano prosegua lungo più audaci linee di progresso politico e civile, non possono dunque che incontrarsi con una Democrazia Cristiana salda e viva, che possegga limpide idee e forte volontà di attuarle. Questa discussione parlamentare non è un segno premonitore di dissoluzione, ma esalta il modo che uomini liberi e forti hanno scelto per il servizio del proprio Paese.

Il discorso dell'on. Andreotti

Nel ricordare il presidente Zoli, all'inizio dei lavori del congresso, l'on. Piccioni ne ha citato una frase nella quale egli incitava a non esaurire le nostre ansie soltanto nei problemi del potere.

Giustissimo rilievo: ma cosa direbbe oggi Zoli vedendo che su questo congresso incombe non solo la tradizionale preoccupazione per i problemi di governo, ma addirittura la soluzione di una crisi ministeriale, volutamente aperta alla vigilia del congresso democristiano?

Perché tanta fretta, quando sembrava che si potesse e dovesse attendere il risultato della « cauta sperimentazione » che si va facendo in alcune città con giunte amministrative democristiane e socialiste?

Gli è che il partito socialdemocratico sembra preso da sfiducia verso l'avvenire, dopo avere visto l'esodo di un gruppo di deputati verso Nenni. A loro volta i repubblicani storici, accentuato il loro tono laicista, hanno tenacemente assunto la posizione di rottura di un presunto monopolio democristiano e di apertura ai socialisti, con i quali intanto hanno confluito i radicali. Se si perde la presente occasione tutto sarà perduto, dicono questi nostri tradizionali alleati, ai quali il mutamento di rotta è stato consigliato anche dal timore che la DC potesse aggirarli, stringendo accordi direttamente con il partito socialista.

Con una curiosa inversione di termini, chi è contrario a questa precipitazione politica, viene dipinto come un ingenuo alleato dei comunisti perché ricaccerebbe verso di essi i socialisti, desiderosi invece di entrare nell'area democratica.

L'on. Moro ha detto che non si tratta di portare i socialisti al governo e neppure in una organica maggioranza parlamentare: tra l'altro ciò contrasterebbe con le delibere del congresso socialista di Milano. Si vuole solo saggiare la disponibilità dei socialisti, ottenendone un voto di appoggio per un governo tripartito DC, PSDI, PRI.

Detto così, il problema potrebbe apparire non tanto importante, se pure si attenui l'affermato elemento della « stabilità del governo ». Ma non è vero che i socialisti siano pronti a dare il loro appoggio, riconoscendo — dopo le crudeli polemiche di quindici anni — che la DC è un rispettabile e democratico partito. Essi ci hanno chiesto e ci chiedono fortissime contropartite.

Fino ad ora ci hanno domandato di rompere tutti gli altri possibili ponti parlamentari. La rinuncia all'utilizzo dei voti di destra, liberali compresi — che in passato la DC fu pur obbligata ad usare — significa in pratica che i socialisti diventano essenziali e quindi determinanti. La DC ha concesso questo, ma ha chiesto e non ha ottenuto che i socialisti facessero altrettanto verso i comunisti.

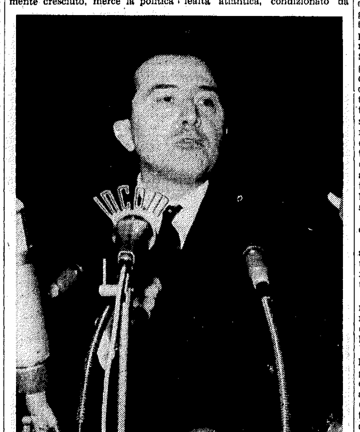
Ma il programma è il nostro, si obietta, ed in ciò stanno le garanzie.

Quale programma? Quello elettorale del 1958 firmato dall'allora segretario politico Fanfani, è in quasi completa attuazione e ad esso hanno cooperato governi a diversa maggioranza. Oggi si annunciano le linee schematiche del presumibile programma della prossima legislatura ed è almeno singolare che si affermi in partenza che solo da una parte politica si possono ipotizzare appoggi. La stessa cosa fu detta da molti per il programma del 1958, ma i molti sono stati smentiti.

A differenza degli altri congressi, il Presidente del Consiglio non può questa volta fare un consuntivo del lavoro svolto, a soddisfazione del Governo, sua e più che altro del partito. Ma diciamo almeno una parola di gioia per queste realizzazioni, gioia forse meno genuina ma altrettanto fondata, di quella che provò De Gasperi quando poté annunciare al congresso del 1946 che era riuscito ad assicurare il mantenimento della razione di pane a duecento grammi quotidiani.

In questi quindici anni di obiettiva politica centrista la DC ha dato la dimostrazione che il « solidarismo » di De Gasperi non era un'utopia, e ci vuole veramente del coraggio per dire che l'Italia ha battuto il passo in un empirico immobilismo.

Va inoltre notato che la forza delle idee politiche giuste si impone e vince ogni resistenza. Basti pensare all'atteggiamento dei ceti economici verso il Mercato Comune: prima di ostilità e di irrisione, ora quasi di convinta avanguardia. Basti pensare al contemporaneo enorme sviluppo sia delle industrie private che di quelle pubbliche; basti pensare alle molte iniziative « miste » sorte in Italia e fuori, contribuendo a far passare di moda la polemica stantia tra industria pubblica e industria privata. E se oggi si può impostare meglio un sacrosanto discorso sulla miglior distribuzione del reddito, ciò deriva non dal benefico influsso « preventivo» dei socialisti, ma dal fatto che il reddito nazionale è notevolmente cresciuto, mercè la politica nostra, e con la opposizione socialista.



Il ministro Andreotti

E' un momento di buone possibilità e proprio non si vede perché la D.C. dovrebbe mutare rotta.

I socialisti, insieme ai comunisti, hanno sbagliato tante volte, minacciando e dileggiando noi. Ma la nostra era la strada giusta: e mentre il motto « proletari di tutto il mondo unitevi » crolla sotto il ridicolo del muro elevato a dividere i lavoratori della stessa Berlino, chi porta idee nuove in tutti i continenti — dalle intese economiche alla politica dei paesi sottosviluppati — è proprio il mondo libero.

Ma c'è da fare all'interno un'altra osservazione. Sembrò quasi — negli anni passati — che nello Stato noi non potessimo interpretare e capire i valori patriottici e nazionali. Le grandiose manifestazioni di massa, combattentistiche e d'arma, che hanno vivificato il calendario delle recenti manifestazioni risorgimentali, hanno dato anche qui una benefica, clamorosa smentita.

E' troppo umile il nostro segretario politico quando dice solo che la DC « ha ancora delle possibilità e delle prospettive ». Facciamo un discorso di tono più ottimista, non indulgendo al fatalismo verso l'apertura a sinistra. Qui torna il nostro solito tema dei congressi, che agitiamo non a fini personali o di corrente, ma per il partito.

Noi pensiamo che facciano molto male coloro che nei congressi suscitano entusiasmi, prospettando rosei traguardi e fissando rigidi steccati. Quando poi la realtà impone differenti soluzioni — come è accaduto a tutta la Democrazia Cristiana nel 1960 con il governo Tambroni — è fatale che si abbiano disorientamenti ed anche disordini. Forse all'on. Tambroni sarebbe tornato più gradito avere meno « osanna » al congresso di Firenze ed un po' più di solidarietà al momento della sua dura esperienza ministeriale.

L'on. Moro raccoglie oggi vasti consensi sulla tesi di un governo stabile con il sostegno dei socialisti. Ma è proprio sicuro che questo sia giusto e sia possibile?

Ci si assicura che i socialisti non sono oggi quelli di ieri, e si aggiunge che anche i ciechi dovrebbero vederlo.

Noi lo contestiamo.

Nell'anno 1961 quando, dopo il muro di Berlino e le minacce di Krusciov i socialisti di Norvegia e di Danimarca hanno coraggiosamente rinforzato i loro impegni atlantici, Nenni ha pubblicamente vilipeso l'internazionale socialista riunitasi a Roma. E in una fonte quanto mai indicativa, la rivista americana « Foreign Affairs », lo stesso Nenni ha scritto tre settimane orsono un articolo nel quale attribuisce tutti i difetti della vita italiana alla Democrazia Cristiana e alla scissione di Saragat; dichiara ufficialmente che non solo non vuol rompere con i comunisti nei sindacati, ma lavorerà per riportare anche i sindacati liberi nella confederazione unitaria; proclama — contro ogni suggestione a rompere le collaborazioni amministrative con i comunisti — che non intende affatto « indebolire la difesa dei posti di comando tenuti dai lavoratori nelle varie città e provincie ».

Come si concili tutto questo con il proposito di isolare i comunisti è veramente un mistero.

C'è poi lo scoglio della politica estera. A taluni è sembrata una felice novità la rinuncia a chiedere il ritiro dal Patto Atlantico. Ma già nel luglio 1953 Nenni disse a De Gasperi che i socialisti non volevano denunce, ma si contentavano di veder considerato il Patto Atlantico come uno strumento d'archivio. Passando poi dal ruolo di propagandista della pace staliniana a quello di assertore del neutralismo, Nenni ha preso a polemizzare contro gli « oltranzisti » del Patto Atlantico, e su questo l'on. Moro ha opportunamente reagito. Ma sono equivoci che sul piano internazionale pesano.

Il Patto Atlantico non è una alleanza diplomatica di vecchio tipo, ma costituisce una vera e propria comunità di difesa anche militare, che non può ammettere per la sua stessa natura dubbi o incertezze. Certamente, tutto il partito democristiano è per la riaffermazione degli impegni politici e militari del Patto, e sarebbe davvero una curiosità internazionale l'esistenza di un governo di lealtà atlantica, condizionato da un partito neutralista. Si aggiunga che la difesa militare associata ha consentito all'Italia di avere nel proprio bilancio solamente il sedici per cento destinato alle spese militari, e questo ha permesso il grande sviluppo degli investimenti civili. Incrinare questo sistema significa inoltre aprire il fianco del fronte orientale ad una purtroppo facile minaccia russa attraverso il passaggio sulla neutrale Jugoslavia. Nel ricordato articolo sulla rivista americana, Nenni tuttavia, riconosce che nelle circostanze attuali il ritiro dell'Italia dalla NATO metterebbe in pericolo l'equilibrio europeo.

Che cosa si ripromette il partito socialista appoggiando l'ipotizzato governo di centro-sinistra?

Noi crediamo che Nenni ritenga e giustamente di aprirsi con questo la strada del potere.

Dinnanzi alle masse farà valere abilmente la carta del ritorno all'ovile dello scismatico Saragat. Vedrà poi attutita necessariamente la propaganda dei democristiani contro il suo partito (la bigamia oggi in atto a Firenze, tra provincia e comune, diverrà regime nazionale). Acquisterà simpatie in una parte di elettorato borghese, e non a caso certa stampa che una volta l'on. Pastore definiva come interprete dei gruppi di pressione fa oggi il tifo per l'operazione di centro-sinistra.

Non è difficile pensare che i partiti minori di centro-sinistra perdano forze, una volta abbandonata la politica di centro e realizzata la politica di apertura: la libertà di manovra della DC sarà così ulteriormente ridotta.

E se si teme che una parte dei nostri elettori, tra l'altro da noi educata alla vigilanza contro il social-comunismo possa toglierci il voto, allora Nenni si troverà ad essere veramente il padrone della situazione italiana. In quel momento dovrebbe verificarsi il miracolo, di vedere cioè i socialisti rinunciare alla addizione con i comunisti con la quale avrebbero in mano il governo del Paese, per intrecciare intese con la Democrazia Cristiana. Ma se oggi non hanno fatto questo in un solo comune dove insieme ai comunisti sono maggioranza, è pensabile che lo farebbero sotto una pressione psicologica e materiale fortissima da parte dei comunisti?

. Quando ruppe il patto di unità d'azione con i comunisti, Nenni fece la solenne promessa: « Marceremo divisi per colpire uniti ».

Ma c'è di più. Penserà l'Unione Sovietica a facilitare l'operazione. Alla vigilia elettorale saranno prese iniziative destinate a suggestionare il nostro popolo, a cominciare dall'offerta di un grande prestito per lo sviluppo del sud, magari con l'aggiunta dell'invito in Russia ad una ennesima commissione di ricerca sulla sorte dei nostri prigionieri.

Il peso del partito comunista è tuttora forte e bisogna quindi cercare strade nuove per combatterlo. Questo si è ripetuto nei precongressi, facendone un motivo di critica per la politica di centro. Ma se questa politica di ampia solidarietà non ci fosse stata molto probabilmente i comunisti avrebbero già vinta la partita. Molti castelli in aria sulla collaborazione con i socialisti prescindono dalla realtà vera del comunismo italiano la cui forza più che con tante indagini o elucubrazioni si comprende leggendo il recentissimo volume intitolato « Aula quarta » contenente le migliaia e migliaia di nomi di condannati dal tribunale speciale durante il fascismo. Un partito che ha i suoi quadri così formati si comprende bene come possa superare anche le crisi del comunismo russo, ed erroneamente viene combattuto con manovre di accerchiamento.

La strada della socialdemocrazia è difficile ed urta contro molte incomprensioni, ma noi dovremmo aiutare i socialdemocratici a non ammainare la bandiera di Palazzo Barberini resistendo ad ogni manovra sia di politici italiani sia di parlamentari stranieri di molte nazioni i quali illusoriamente si dedicano da tanti anni alla missionaria riconquista o conquista dell'on. Nenni.

Il centro-sinistra, come si profila, farebbe sviluppare un clima di fatalismo e di rassegnazione, che del resto abbiamo sperimentato anche all'interno del partito, dove peraltro si è continuato ad usare il doppio binario: della « politica pura » con sottili dialoghi con i socialisti, e della politica « per tutti » con una immutata propaganda antisocialista. Un aureo libretto di commento al « caso Stalin » scritto dal penultimo segretario del nostro partito così concludeva parlando di Nenni: « Per non compromettersi prematuramente, ha rinunziato a discettare sulla struttura politica della società futura, assicurando che si ripromette di arrivarci per la via del voto, senza spaventare l'elettorato con allarmanti enunciazioni di principio, anzi preparandolo alla « buona morte » con una politica delle cose, graduale, insensibile e non percepibile che a catastrofe avvenuta ».

Noi continuiamo a pensarla così.

E non si dica che siamo privi di alternative e che pensiamo solo ad un semplicistico e pericoloso referendum da prospettarsi all'elettorato.

Privo di alternativa è chi si mette su una strada rischiosissima bruciando o almeno dicendo di bruciare tutte le altre possibilità.

Zoli a Firenze, e pur capeggiava la lista di centro-sinistra, ci spiegò come ad un anno di distanza dalle elezioni fosse stato costretto ad accettare i voti dei monarchici (più quello dell'on. Leccisi) e certamente l'elettorato non aveva per questo condannato la Democrazia Cristiana.

Non si parli di coraggio, perchè qui non si rischiano interessi propri e neppure soltanto del proprio partito. Coraggio fu quello del 1947 quando la gran parte dei consiglieri di De Gasperi lo spingevano alla prudenza, dicendo che la piazza ci avrebbe travolti. Della estromissione dal governo dei comunisti e dei socialisti i frutti che oggi si raccolgono sono quelli del grande sviluppo economico e del riaffermato prestigio del nostro paese.

Si chiede comunque alla maggioranza del partito di introdurre nella propria mozione il duplice concetto: della immutabilità degli impegni « politici » e « militari » in seno alla NATO e del proposito di facilitare lo sganciamento dei socialisti dai comunisti con il conseguente isolamento del pericolo comunista.

Da questo congresso deve uscire una parola ferma che dissuada tutti gli « ingenui » e tutti gli intriganti dal pensare che esista uno spirito di arrendevolezza della Democrazia Cristiana, che sarebbe inconcepibile per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, all'eredità dei nostri morti, alla consapevolezza della funzione non solo non attenuata ma largamente accresciuta che la Democrazia Cristiana ha verso la nazione, verso l'Europa libera, verso la causa della pace.

Greggi

Dopo aver sottolineato la necessità di un autentico dialogo delle correnti, a suo avviso incominciato nell'ambito congressuale solo con l'intervento dell'on. Andreotti, critica le posizioni che ritiene contraddittorie, dell'onorevole Moro, il quale ha detto che dal programma del partito debbono derivare certe conseguenze sul piano delle alleanze; ma mentre dà per certa l'esclusione del PLI, non può garantire un'accettazione del programma da parte del PSI.

Programma ed alleanze fanno parte di una stessa visione politica: ma non si comprende se e come il segretario politico pensi di modificare il programma nel caso che le alleanze ipotizzate non giungano in porto.

Greggi

La relazione Moro desta qualche dubbio anche dal punto di vista ideologico, soprattutto in ordine al problema dell'autonomia dei cattolici rispetto alla Chiesa, perchè, ove si affermi una tale autonomia, non può negarsi, ed a maggior ragione, un'autonomia della Chiesa rispetto al partito della D.C.

Più grave ancora è il breve accenno dedicato al problema, che è problema di fondo per un cattolico, della libertà della scuola. Se il congresso non dirà su tale argomento una parola chiara, tradirà la dottrina cattolica e la democrazia stessa, perchè la libertà della scuola è la premessa di tutte le libertà.

Pur nella sua lunghezza, la relazione del Segretario politico contiene non pochi significativi silenzi. Ma ha tralasciato di parlare della funzione del partito come ponte tra l'elettorato e il Parlamento, ha taciuto delle correnti. In materia di caute sperimentazioni col PSI nelle amministrazioni locali ha detto che esse sono state positive, ma in effetti ha finito proprio dal punto in cui avrebbe dovuto cominciare, perchè il quesito più interessante è di sapere perchè le famose sperimentazioni siano state positive. Anche sul problema dei contatti col PSI, in fondo l'on. Moro non ha parlato che dell'atteggiamento della DC verso quel partito, ma non ha commentato il congresso socialista di Milano nè il programma socialista, che pure è noto ed è stato attentamente elaborato ed approvato dal comitato centrale.

L'on. Moro in sostanza non ha studiato la strategia politica e gli obiettivi del PSI, e non ha detto come la DC dovrebbe comportarsi in relazione ad essi, così come non ha considerato se, accettando certi punti di politica economica del PSI, il « miracolo italiano » potrebbe continuare. A suo avviso la DC ha già fatto molti sacrifici nei confronti del PSI ed ha corso rischi gravi. Poichè, ciononostante, la situazione non si è chiarita, invita il Partito a unirsi ed a prepararsi alle elezioni.

Fare l'esperimento suggerito da Moro a un anno dalle elezioni significa invece non valutare esattamente la situazione italiana. Le consultazioni elettorali del 1960 e del 1961 dimostrano infatti che le sinistre perdono terreno e il centro democratico è in crescita e potrà avere la maggioranza assoluta alle prossime elezioni politiche.

Auspica inoltre che la D.C. non esca dal congresso tormentata dai suoi dubbi e per compiere esperimenti incerti a un anno dalle elezioni, ma pronta ad affrontare la campagna elettorale.

Le sinistre marxiste sono allo inizio del loro fatale declino, le destre continuano a declinare, le posizioni centriste avanzano. L'inizio del declino PCI PSI è l'obiettivo sul quale occorre battere, perchè la sconfitta nella democrazia del comunismo è anche superamento di ogni nostalgia e di ogni tentazione fascista. Anche in Italia la democrazia sta battendo Marx, ed il 1963 può segnare la vittoria definitiva dopo i rischi, le battaglie e le vittorie del 1948 e del 1958. Il congresso guardi al 1963 e decida di conseguenza: deciderà nel solo modo ora possibile e nel modo sicuramente più utile, perchè se l'alternativa alla apertura a sinistra non ci sarà offerta in Parlamento, la DC, il PSDI ed il PLI (e speriamo anche il PRI) la troveranno nel Paese.

Gagliardi

Al dott. Greggi, che lo aveva preceduto alla tribunetta degli oratori ha rimproverato il fatto di avere, recentemente, portato la polemica interna al di fuori della sfera competente del partito, il che è, oltre tutto, antistatutario.

Qui è possibile una polemica franca ed aperta, dato che non vi sono le remore, esistite in altri congressi, per la necessità di salvare il governo in carica. Chiede perciò che la voce della periferia giunga più frequente alla tribuna, facendo sentire le istanze degli iscritti.

Sotto il profilo sociale, a suo avviso, la situazione presenta ancora squilibri e contrasti troppo netti, ai quali occorre metter fine. Lo sviluppo economico, d'altra parte, presenta anch esso disuguaglianze e sfasamenti gravi. Infine, i risultati elettorali confermano la presenza massiccia di un pericolo comunista, a cui troppi elettori restano attaccati, nonostante il XX e il XXII congresso del P.C.U.S.

Chiede pertanto agli onorevoli Scalfaro e Lucifredi perchè la D.C., col centrismo, non sia riuscita, dal '53 ad oggi, a risolvere questi problemi e a porre rimedio alle sperequazioni denunziate.

E' evidente a suo avviso che la DC deve usare strumenti e metodi nuovi per situazioni nuove, in modo da riuscir veramente a realizzare un profondo progresso sociale a ridurre l'influenza del partito comunista.

Agli amici che ancora ripropongono una formula che ha fatto il suo tempo rivolge l'invito di considerare come la nuova politica che viene proposta non sia che lo sviluppo necessario e logico della tradizionale linea politica democristiana. Autonomie locali, politica di piano, sicurezza sociale costituiscono l'anima più genuina e autentica della D.C.

Nell'approvare la relazione Moro la sua attenzione si sofferma soprattutto sugli aspetti che si riferiscono al costume politico. Senza una carica morale la presenza politica dei cattolici è inutile. Occorre definire la struttura dei partiti, quella dei sindacati e quella degli istituti parlamentari. La vecchia democrazia liberale è ormai superata. Questa profonda riforma di struttura è compito della politica di centro-sinistra.

Dà quindi atto alla direzione centrale di avere affrontato con coraggio e decisione il problema delle giunte difficili. Sono state date a grandi capoluoghi di regione giunte stabili ed efficienti nelle quali la D.C. ha avuto il modo di attuare i canoni fondamentali della sua concezione autonomistica. Le giunte di centro-sinistra si sono dimostrate caute ma sicure

Gagliardi

sperimentazioni, tali da far avvicinare le forze cattoliche socialiste in una feconda collaborazione che ha visto realizzare in questi mesi traguardi mai prima raggiunti.

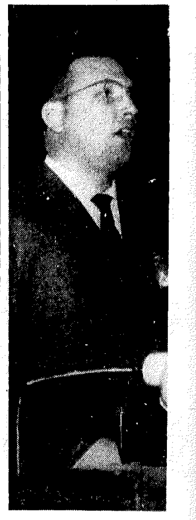
Là dove la DC attua una politica di centro sinistra, là riesce ad esprimere il meglio di sè stessa. Sappia perciò la DC essere sempre più un partito di ideali e non di potere.

Dall'Oglio

E' innanzi tutto lieto di cogliere un dato positivo di grande importanza emerso dal dibattito: il programma della DC esposto dall'on. Moro ha suscitato generali consensi, il che permette al partito di affrontare le vicende politiche immediate e mediate facendo fronte alla responsabilità che su di esso ricade per il governo del paese.

La particolare accentuazione della politica di piano è una formula della quale occorre approfondire il contenuto e anche le scelte alternative: la più equa distribuzione del crescente reddito nazionale non può avere, in una economia che ha raggiunto il nostro sviluppo, solo una dimensione verticale, legata alla attuazione di un sistema fiscale organizzativamente efficiente, ed al criterio di progressività. Siamo di fronte ad un problema di sperequazione di settori e di zone territoriali, per i quali la più equa distribuzione del reddito nazionale ha anche una dimensione orizzontale, specie nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura. Ciò emerge anche dalle riserve al concretarsi del principio di generale solidarietà nel sistema previdenziale — abolizione dei massimali contributivi su proposta di Sullo — che non ha trovato soltanto opposizioni di ambienti imprenditoriali, ma anche di settori sindacali che riflettono posizioni economiche di avanguardia di ceti operai.

Per quel che riguarda la scelta politica di fondo dichiara di essere tra coloro che — come ha detto Moro — hanno una posizione fortemente polemica e pessimistica circa la prospettiva di utilizzare nelle condizioni attuali il PSI inserendolo nella vita politica del paese in situazione costruttiva. E' una perplessità che non investe soltanto larghi strati della DC ma anche del PSDI. Ricorda in proposito le impegnative dichiarazioni e valutazioni di Saragat al comi-



Dall'Oglio

tato centrale del suo partito dopo il congresso di Milano del PSI. Allora Saragat dichiarò tra l'altro che con la prossima legislatura si sarebbe potuto dar vita ad una maggioranza assoluta DC-PSDI.

Comunque la minoranza farà il suo dovere, per l'impegno di partito e per il grave obbligo morale di unità che onera la coscienza del laicato cattolico, il che, se si pensa ai milioni di elettori che tale dovere pongono al primo posto, deve rendere ancora più attenti i responsabili del partito.

Se la linea di Moro verrà portata nonostante tutto innanzi, augura pieno successo nell'interesse della democrazia italiana, e la posizione che sostiene avrà servito a rendere più prudenti gli operatori responsabili. Se non dovesse tale indirizzo avere successo, non sarà stato inutile che si sia avuto chi ha interpretato quella posizione di centrismo tradizionale nella DC, posizione alla quale si deve la ricostruzione e la presente situazione di grande progresso economico e sociale del paese, premessa di un ulteriore balzo in avanti della società italiana.

Barbi

La grande attesa dell'opinione pubblica per il congresso democristiano è determinata dalla coscienza che lo sviluppo economico e civile — determinato da 15 anni di saggia politica democratica — impone ora la scelta di nuovi, più adeguati strumenti per farci ulteriormente progredire: e tale scelta rappresenta una « svolta » di portata storica per tutto il popolo italiano. Ma l'intuito politico della maggior parte dei cittadini ha visto anche che tale svolta comporta la scelta delle forze politiche atte a realizzarla insieme alla Democrazia Cristiana.

Tutti comprendono che chi — illuminato dalla dottrina sociale cristiana e dagli insegnamenti pontifici — vuole operare non solo per conservare la libertà e l'ordine, ma anche per rimuovere i residui ostacoli allo sviluppo armonico di tutti i cittadini, non può basarsi sull'appoggio della destra conservatrice, ma deve affrontare con responsabilità e prudenza la questione dell'incontro col PSI.

L'on. Moro ha detto, giustamente, che oggi non si può ancora parlare di precisi e concreti sviluppi in senso democratico del socialismo italiano, sul piano politico concreto; perciò non si può parlare ancora di un'alleanza organica al livello governativo col PSI. Questo sarà — egli ha detto — « il discorso di domani ».

E' bene fare subito questo « discorso di domani », perchè solo se esso ha un valore, una logica e una seria prospettiva, si può affrontare seriamente e serenamente « il discorso di oggi », cioè i prudenti e coraggiosi passi politici che ci accingiamo a fare. Ritengo che lo si possa fare perchè dal '56 il PSI ha cominciato un cammino che è irreversibile: o verso la democrazia o verso l'annullamento.

Tale svolta socialista è stata preparata dalla nostra politica popolare di tutti questi anni, è stata determinata dal rapporto Krusciov e dai fatti di Ungheria, ma soprattutto dalla trasformazione della società capitalistica che ha costretto il socialismo mondiale a rivedere gli schemi del marxismo. In Italia ciò sta avvenendo con un certo ritardo, dovuto anche al ritardo dello sviluppo delle nostre strutture sociali: ma è certo che oggi il marxismo si rivela un sistema errato e superato, inadatto a risolvere i nuovi problemi economico-sociali del mondo del lavoro che sta passando dalle condizioni di sfruttamento a quelle di benessere. Perciò i socialisti cominciano ad abbandonare le posizioni massimalis'

eversivo; e a proporsi non più la distruzione dello Stato democratico, ma l'inserimento in esso per operarvi dall'interno, nel sistema democratico.

Analogamente, in politica estera, la crisi del marxismo e la rottura col mondo sovietico li deve spingere ad inserire l'azione dei lavoratori nel sistema degli Stati liberi dell'Occidente e a rendersi conto che deve esser superato quel neutralismo che, negli anni scorsi, è stato strumento per avallare l'espansionismo ideologico e l'imperialismo territoriale della Russia.

Il neutralismo socialista nella sua accezione originaria significa volontà di pace e di cooperazione fra i popoli: ma se così verrà inteso di nuovo, esso non sarà in contrasto con la interpretazione pacifica e di collaborazione che noi diamo della alleanza atlantica. Così pure la nostra ferma volontà di giungere all'unità federale d'Europa non può non essere considerata dai socialisti come un efficacissimo mezzo per rimuovere storici motivi di conflitto e per trovare nuove possibilità di cooperazione e di sviluppo per gli europei.

La politica di centro-sinistra richiede impegno e rischio, ma è l'unica che offra possibilità di sviluppo e di efficace lotta contro il comunismo: occorre che la D.C. l'affronti unita con decisione, con coraggio, con alta tensione morale e ideale.

L'onorevole Barbi

L'intervento di Colombo

Rileva che si è tentato di costringere il congresso e di ridurlo al problema della scelta di una formula di governo. Questo problema esiste ma « se fosse affrontato in quanto tale, come unico obbiettivo, restringerebbe la portata del congresso, lo ridurrebbe inadeguato ed insufficiente ad interpretare la realtà politica, sociale, economica italiana, quale essa è, quale noi la troviamo dopo Firenze ».

La società italiana — ha rilevato l'on. Colombo — si è evoluta: « La sua composizione tradizionale si è trasformata; i vari settori dell'economia hanno sostanzialmente mutato il valore del loro apporto alla formazione del reddito; la tradizionale e lenta società agricola si va trasformando in una dinamica, vivace società industriale; in conseguenza si rompono gli antichi vincoli; si aprono, meglio si spezzano gli antichi agglomerati sociali gerarchicamente costituiti sulla base della tradizione, del sangue o della proprietà terriera; le società chiuse, le economie chiuse talvolta ben difese da protezioni nei loro redditi, miseri ma sicuri, sono state scosse da una ventata che le ha costrette a misurarsi con società più progredite ».

Di fronte alle trasformazioni della società italiana i partiti debbono rivedere le loro concezioni ed i loro programmi.

Per la Democrazia Cristiana — ha aggiunto Colombo — vi è una esperienza che è stata vissuta; è stata attuata una politica: da questa politica sono scaturite quelle profonde modificazioni economiche, sociali ed anche politiche di cui abbiamo parlato. Se i risultati non sono ancora pari a ciò che noi vorremmo, sono certamente superiori a ciò che avevamo previsto e ci offrono oggi il mezzo di colmare con ritmo ancor più celere la distanza che ci separa dalla realizzazione delle nostre speranze. Noi non accettiamo di rinnegare queste esperienze, nè ci sembra siano nel giusto, dentro e fuori di noi, coloro che ci invitano a rompere con esse, quasi non fossero frutto fecondo della nostra azione, del nostro quotidiano tentativo di calare nella realtà i principii nei quali crediamo.

Il più ed il meglio che noi pensiamo di compiere per il domani, è prosecuzione di ciò che facemmo ieri con concezione e programmi adeguati alla mutata realtà dell'oggi; una realtà che noi stessi abbiamo concorso a determinare. E' la stessa matrice ideale, lo stesso impegno, la stessa tenace volontà di costruire una società democratica che sia tale nel suo significato più vero, nel suo contenuto più profondo.

L'on. Colombo ha poi rivendicato alla DC la sua autonomia programmatica ricordando che « noi abbiamo una impostazione dottrinaria, un alto insegnamento (Mater et Magistra), una esperienza storica: da tutti questi elementi noi dobbiamo trarre le soluzioni da proporre per i nuovi programmi che il momento storico ci pone. V'è (e può esserci ancora più incisivamente) un modo autonomo, originario ed originale che la DC ha di porre e di risolvere i problemi della società italiana ».

Anzitutto il problema della libertà, non per fare una affermazione dottrinaria, ma una affermazione politica. La lotta per la liberazione del nostro popolo da ogni condizione di inferiorità economica, culturale e politica oppone la DC alle forze totalitarie che mortificano la libertà, sia a sinistra che a destra dello schieramento politico. « La lotta per costruire in Italia una società democratica passa attraverso la nostra opposizione permanente al comunismo: una opposizione che porta chiari i segni della autentica giustizia sociale, della lotta contro ogni privilegio e della nostra solidarietà con tutte le posizioni e i diritti oppressi e conculcati ».

Passando a trattare dell'impegno economico, l'on. Colombo ha riaffermato l'esigenza di insistere sulla politica di sviluppo, attraverso la predisposizione di un « piano » o programma per tutta l'economia del Paese.

Il problema del Mezzogiorno è legato ad una politica di piano, ad una politica nella quale « lo Stato, piuttosto che assistere e constatare soltanto gli effetti di un processo di sviluppo, ne assume la guida, coordinandone i vari aspetti e orientandolo per conseguire obiettivi generali che esso Stato propone ».

In un sistema democratico la politica di piano non distrugge l'economia di mercato, non la trasforma in economia collettivista: ne corregge e ne indirizza il funzionamento affinché raggiunga gli obiettivi quantitativi e temporali del piano. L'iniziativa privata, di conseguenza, può essere elemento importante nell'attuazione del piano, purché accetti di contribuire a perseguire gli obiettivi fissati dallo Stato.

L'on. Colombo, dopo avere espresso la sua preferenza per un piano di sviluppo che, oltre a contenere elementi indicativi, dia anche certezza di conseguimento degli obiettivi in tempi prestabiliti, ha precisato che non soltanto deve considerarsi l'obiettivo dello sviluppo del reddito, ma si deve porre al piano l'obiettivo della riduzione degli squilibri regionali in misure percentuali prefissate. Ciò potrebbe ottenersi attraverso la predisposizione di due piani quinquennali nell'ambito di un decennio.

L'on. Colombo si è ampiamente soffermato sugli strumenti per la attuazione del piano e sulle politiche da adoperarsi per l'attuazione del piano stesso. Partendo dall'esame della formazione del capitale e dalla necessità di coordinare preventivamente gli investimenti, accrescendone anche il volume, l'on. Colombo ha rilevato la necessità di frenare certi consumi, attraverso ben congegnati interventi di politica fiscale, e si è poi soffermato sulla utilità di una politica differenziata degli incentivi mettendo in luce come lo strumento creditizio, se ben adoperato, possa divenire fattore altamente propulsivo dello sviluppo economico.

Fra gli altri mezzi da adoperarsi — in aggiunta alla selezione qualitativa del credito concesso dalle banche e di quello concesso dal mercato alle imprese che allo stesso si rivolgono attraverso l'emissione di azioni ed obbligazioni — l'on. Colombo ha ricordato il controllo sull'autofinanziamento, la riforma delle società per azioni con la relativa pubblicità dei bilanci, la difesa della libertà di concorrenza, la funzione delle aziende a partecipazione statale.

L'on. Colombo non ha mancato di sottolineare i nessi e le relazioni che debbono presiedere alla predisposizione ed alla attuazione del piano nazionale e dei piani regionali di sviluppo.

Esaminando la situazione di alcuni settori-chiave, l'on. Colombo, per l'agricoltura, ha trattato dell'evoluzione della mezzadria verso forme più autonome di conduzione, mentre per l'energia ha specificato che, nella relativa politica, viene contemplata: *a)* la unificazione delle competenze in materia; *b)* la riserva al settore pubblico dell'energia nucleare; *c)* l'acquisizione degli impianti esistenti allo scadere delle concessioni ed il controllo sul loro ammodernamento tecnico; *d)* il controllo tariffario; *e)* il controllo della distribuzione.

Dopo essersi soffermato sui compiti propri dello Stato per soddisfare le esigenze scaturite dalla evoluzione della realtà italiana e dopo avere trattato degli interventi necessari in tema di ricerca scientifica e di preparazione scolastica, l'on. Colombo ha analizzato il cammino fin qui svolto dalla Comunità economica europea, rilevando che bisogna insistere verso l'integrazione politica per costruire una Europa che nasca « dai valori, dalle contraddizioni, dalle temporanee sconfitte della civiltà dell'Occidente: nasca per purificarsi da scorie ed errori, per dare alla sua unità il senso del rinnovamento e di uno slancio nuovo per riaffermare nel mondo i valori di cui è portatrice ».

« L'Europa unita costituisce il ponte lanciato verso il terzo mondo », verso quei popoli che si dibattono ad un tempo nelle strettoie della miseria e nel dubbio fra la strada delle libertà e dell'indipendenza e quella di una nuova soggezione.

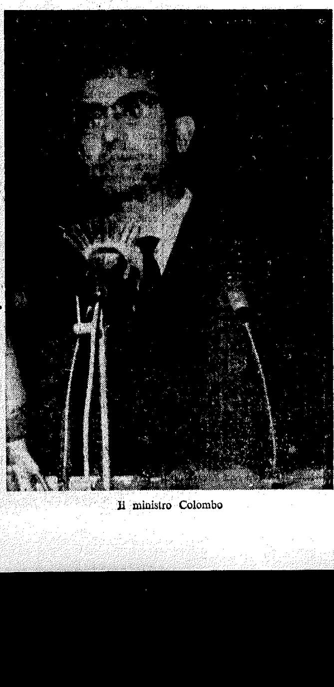
« L'Europa unita, nei rapporti con il terzo mondo deve liberarsi di tutto ciò che presso questi popoli fu segno di dominio e di forza, per rinnovare presso di essi la testimonianza della sua cultura, del suo progresso, della sua civiltà. L'Italia ha un grande compito da svolgere. Ad essa spetta di farsi portatrice, fra i popoli europei, ed insieme con essi, di visioni nuove, di un coraggioso rinnovamento nei rapporti con i popoli sottosviluppati ».

Questi ed altri problemi incontra la D. C. lungo il suo cammino: tali problemi si risolvono nell'ambito di una « politica ». Pertanto non rappresentano soltanto un insieme di cose da fare, ma invece tanti aspetti strettamente collegati nell'affrontare i quali devbono misurarsi anche le altre forze politiche.

E' a questo punto che l'on. Colombo ha trattato del problema del P.S.I. specificando che « esso va guardato senza compiacenti superficialità, senza fideismi, ma anche senza drammi con la consapevolezza e con la fermezza di democratici mai disposti a rinunciare ai valori fondamentali di una democrazia e interessati altresì acché a questa si accostino. Vi crediano e vi partecipino anche coloro che ebbero nello schieramento politico altre e contrastanti posizioni. Il problema è di dare un respiro più ampio alla libertà ed alla democrazia costrette e soffocate entro margini ristretti, di dare una maggiore articolazione alle alleanze parlamentari, lungo tutto l'arco democratico e senza pregiudiziali, di potere acquisire altre forze che possano dare anch'esse un apporto all'ulteriore cammino della nostra democrazia, di isolare il comunismo, come ha ripetutamente affermato Moro, spezzando, in uno dei suoi punti più nevralgici, la tattica del frontismo.

Su tale problema l'on. Colombo ha aggiunto: « Non sono nel vero quei nostri amici che pur non proponendo una alternativa combattono ogni forma di incontro con il partito socialista e si condannano inesorabilmente ad operazioni a destra, che rinnoverebbero il frontismo comunista. Ma non sono altresì nel vero coloro che saltano a pie' pari la considerazione dell'attuale condizione del partito socialista, che vedono bene tutto ciò che avviene nell'ambito dei socialisti e male ogni forma di doverosa prudenza nell'ambito della Democrazia Cristiana, che sono pronti a tutto con fede cieca. Anche questi possono, con la loro azione, spingere ad operazioni a destra e compromettere per lungo tempo la evoluzione democratica».

« Più in concreto — ha concluso l'on. Colombo — per quanto attiene alla formazione di un governo con una qualche forma di sostegno da parte socialista, ferme restando le differenze profonde che ci separano, la nuova maggioranza, con senso di responsabilità e di lealtà democratiche, dovrà concorrere a fare avanzare l'Italia più rapidamente sulla via del suo sviluppo, a promuovere la giustizia, a garantire contro ogni pericolo le libertà democratiche, ad assicurare la onesta, leale posizione dell'Italia sul piano internazionale, per mantener fede senza riserve mentali alle sue alleanze, per concorrere a costruire l'Europa; un'Europa libera, saldamente ancorata all'Occidente.



Il ministro Colombo

Il dottor Granelli

Granelli

La sostanza politica della lunga relazione del segretario del partito, propone la volontà della DC di superare la attuale difficoltà della situazione parlamentare con una formula di Governo che conti sulla solidarietà operativa della DC, del PRI e del PSDI e sull'appoggio esterno del PSI. Questo è il tema politico centrale del Congresso. Non appare serio cercar di affrontare temi marginali, perchè questa è la vera questione su cui dissensi e consensi debbono manifestarsi.

Non da oggi ci siamo battuti per questo, ma non rivendichiamo primogeniture, bensì siamo lieti di riconoscere che siamo di fronte a un passo avanti compiuto da tutto il partito, testimonianza del suo realismo e della sua responsabilità. Quando i dibattiti politici avvengono sulle idee, allora la risultante non è merito di questa o quella corrente, bensì di un partito che ha saputo trovare la sua via.

Sono molte le cose che ci dividono dall'on. Moro, ma sono anche troppi coloro che accettano i discorsi dell'on. Moro con la speranza che non divengano mai realtà e che, quando questi discorsi stanno per diventare realtà, usano il facile espediente di dire che il segretario del partito si è spostato su posizioni estreme. Per questo occorre che il Congresso assuma di fronte alla linea dell'on. Moro una posizione precisa.

Non si possono non esprimere, pertanto, alcune riserve, in primo luogo nei confronti di coloro che negano aprioristicamente la possibilità di compiere un esperimento di centro-sinistra. E' questa una posizione legittima all'interno del partito; bisogna che la polemica con cui la si sostiene sia corretta, cioè non sia orientata in modo da voler far credere a scivolamenti, a cedimenti, a rinunce che nessuno ha mai attribuito a coloro che propugnano una politica orientata verso destra. Bisogna distruggere il clichè di una DC sempre maggiorenne quando accetta l'appoggio della destra e sempre minorenne quando si orienta verso quello della sinistra. Qualunque politica della DC è nella natura del partito. Nessuna politica che implicasse cedimenti su questo piano sarebbe accettabile.

Non basta dire che si è contro il centro-sinistra. Non è corretto dire che così la DC perde le sue caratteristiche. Bisogna dire ciò che si deve fare se non si opera questa scelta. Gli avversari dichiarati del centro-sinistra sono stati molto robusti nella critica, ma quando sono passati alla delineazione di un'alternativa sono diventati possibilisti evanescenti, sì da far sembrare che il congresso si trovi di fronte a una DC che sa quello che non vuole, ma non sa quello che vuole. La DC diviene allora un partito che si lascia trascinare dalla realtà. Aperto a qualunque politica, è pertanto limitato nella sua autonomia, da qualsiasi spinta esterna. Ci siamo sempre battuti contro gli stati di necessità proprio perchè questi costituiscono una grave limitazione del prestigio di un partito politico, il quale può vivere solo se fa non quello che può fare, ma quello che vuole fare.

Le ragioni della politica di centro-sinistra sono da ricercarsi in primo luogo nella funzione propria del partito. Pertanto, la seconda grave preoccupazione è quella che il congresso si riduca a una bipartizione tra chi vuole il centro-sinistra e chi non lo vuole, sulla base di una sorta di centro-sinistra facile, al quale tutti si accodano, un centro-sinistra che costituirebbe l'antitesi di una vera politica di centro-sinistra, che deve invece essere radicata nella coscienza del partito. Per questo non ci limitiamo a polemizzare con la destra, ma vogliamo anche essere elemento stimolatore, contro maggioranze congressuali troppo facili che possono spezzarsi altrettanto facilmente di fronte alla realtà operativa.

Rifuggiamo da ogni intento di radicalizzare la lotta interna di partito; ma l'unità del partito deve essere uno sforzo critico reale del suo personale politico per raggiungere un'intesa.

Ci sono amici che vorrebbero che la sinistra interna si spostasse sempre più a sinistra, perchè farebbe loro comodo avere una differenziazione anche da quella parte. Ma la sinistra che noi rappresentiamo nel partito non è massimalista, bensì si propone, attraverso il dibattito, di riscoprire il significato reale della politica di tutto il partito.

Il centro-sinistra deve modificare la politica tradizionale della D.C.; le ragioni del centro sinistra non possono essere quelle addotte senza nessuno sforzo critico dall'onorevole Rumor, altrimenti avrebbe ragione l'on. Andreotti quando si chiede perchè si vuole cambiare politica dal momento che tutto è andato e tutto va bene. Un partito serio deve avere la capacità di analizzare criticamente la sua opera. I problemi nuovi non nascono tutti all'improvviso oggi. Ci sono problemi vecchi, come quello della politica fiscale, che non sono stati affrontati col necessario vigore perchè non lo ha consentito la situazione politica

La politica della D.C. ha consentito un grande progresso del Paese, ma proprio per questo dobbiamo stare attenti a quello che capita nella società italiana, alle sue mutazioni che vanno accompagnate anche sul terreno delle istituzioni e dell'opera di Governo. Non si può stare fermi quando un Paese cammina più per spinta propria, altrimenti aumenta fatalmente la frattura tra Paese reale e Paese legale. Proprio perchè il Paese ha progredito la D.C. si trova oggi di fronte a probemi nuovi da affrontare. Non è più possibile continuare sulla vecchia strada. Uno sviluppo economico troppo concentrato in alcune zone è pericoloso, perchè porta a una frattura sempre più profonda tra due Italie: l'Italia paternalista del neocapitalismo e l'Italia arretrata che spesso trova solo nel clientelismo politico l'elemento della sua parziale ripresa. Il miracolo economico italiano è una realtà che sparisce di fronte al fisco e alle rivendicazioni sindacali, perchè è mancato un contemporaneo progredire della democrazia. La nostra prospettiva storica non è il miracolo economico, è il miracolo democratico, cioè una società libera, giusta ed equilibrata.

Dall'intesa col PSI non può uscire meccanicamente una politica nuova. Questa nasce dalla nostra capacità di interpretare la realtà del Paese. Una politica di piano non ha senso se non introduce alcune modifiche sostanziali nella politica fin qui seguita, politica non più valida, al fine di un riequilibramento del sistema economico.

La politica di piano deve affrontare i problemi delle aree sottosviluppate, depresse ed arretrate, i problemi della agricoltura, risolvendoli nel quadro di un intervento pubblico capace di modificare nella struttura l'economia italiana.

Una politica del genere non può non scontrarsi con gli interessi di certe oligarchie economiche. Si pone così il problema dello Stato, che occorre riformare organicamente in modo da renderlo capace di un intervento non di salvataggio o di supplenza, ma di stimolo e di guida. Ma se non si modificherà la struttura centralizzata attuale, lo Stato potrà regalarci un benessere paternalistico, non un ordine genuinamente democratico.

La politica di centro-sinistra è dunque una politica difficile che pone il problema non soltanto nei programmi di Governo ma anche fra le intese dei partiti. Con chi fare questa politica? Si dice che la rottura con il PLI è necessaria, ma intanto si lasciano in ombra i rapporti con il PSI. Invece il problema dei rapporti tra le forze politiche non può limitarsi ad una intesa sul solo terreno delle cose da fare. E' una ingiustizia storica ritenere che i cattolici siano una classe politica minorenne che non capisce la necessità dell'inserimento delle forze popolari socialiste nello Stato. Vogliamo che il problema sia impostato correttamente; l'alleanza con il PSI è utile perchè isola il partito comunista, ma occorre non dimenticare che non è possibile isolare il PCI sul terreno delle cose, sul piano del trasformismo parlamentare o su quello del riformismo paternalistico. Per isolare davvero il comunismo non basta un Governo che a tutto provvede, ma è necessario un popolo che attraverso i partiti e il Parlamento riesce a crearsi il suo destino di democrazia e di progresso. Il partito comunista teme che la classe lavoratrice si inserisca nella vita dello Stato: questa è la sola e la vera condizione storica dell'isolamento comunista.

Una politica di centro-sinistra deve essere fatta subito e, una volta iniziata, non si deve arretrare di fronte alle inevitabili difficoltà e deve superarle andando innanzi e non tornando indietro.

La nostra preoccupazione riguarda in parte la situazione interna del Partito: la maggioranza sembra per una politica nuova; c'è da chiedersi però come mai un partito che sembra animato da tale volontà non riesca a dare vero spazio alle correnti di minoranza, non in termini di potere ma sul piano delle idee. Occorre coraggio non solo nelle scelte esterne, ma anche e soprattutto per rinnovare il partito. Vogliamo che i problemi del partito non vengano posti in secondo piano, chiediamo rispetto e stima per le nostre idee, per la volontà anticonformista dei giovani. Attraverso la libertà delle idee avremo una nuova forza ed una capacità di continuo rinnovamento della Democrazia Cristiana.

Colin

Il presidente del M.R.P. Andre Colin ha quindi portato al congresso il saluto del suo partito, sottolineando che la sua presenza costituisce una ulteriore testimonianza della importanza dei lavori e degli stretti legami che legano la DC e il MRP.

Sono felice — ha detto — di poter constatare la serietà con cui voi affrontate i problemi più vivi della realtà italiana. Malgrado la diversità delle situazioni politiche abbiamo in comune profondi e precisi ideali, la difesa della libertà e dei valori cristiani della vita.

Dopo aver ricordato il contributo fondamentale di De Gasperi alla elaborazione dell'ideale europeo, Colin ha posto in risalto i passi avanti fatti dall'Europa in virtù del contributo dei movimenti politici cattolici ed ha concluso assicurando l'impegno di tutti i militanti del M.R.P. in difesa della libertà, della giustizia e della pace.

Colin

Il discorso di Gonella

E' opportuno cambiare rotta proprio quando la società italiana va verso il meglio? E' necessario rovesciare il sistema delle alleanze, invertire i termini della lotta politica? I tempi cambiano, ma i principii non mutano. In nome dei principii, procedette in senso inverso il nostro indimenticabile maestro Alcide De Gasperi, il quale nel 1947, allontanò i socialisti dal potere. Abbiamo sbagliato allora o stiamo per sbagliare oggi?

L'apertura sul socialismo non può essere ridotta a una scelta politica: è implicitamente una scelta ideologica, una scelta morale. Vi sono due anime che non coesistono; tali sono quella del socialismo marxista e quella del Cristianesimo.

Mi auguro che un giorno non dobbiamo pentirci del nostro autolesionismo nel discredito della politica di centro. E' la politica centrista che ci ha guidato dalla ricostruzione del Paese, al miracolo economico. Il centrismo dice no al conservatorismo, ma dice no anche al collettivismo. Siamo anticomunisti non perché conservatori, ma perché difensori dei diritti dell'uomo.

Se, chi non accetta l'apertura sul socialismo è conservatore o reazionario, tale sarebbe stata finora tutta la DC.

Ciò premesso sul nostro centrismo diciamo che siamo contro la apertura sul socialismo nel quadruplice senso in cui essa viene intesa; contro l'apertura dei classisti che mirerebbero a realizzare l'unità della sola classe operaia, perché ciò è incompatibile con il nostro solidarismo interclassista; contro la apertura dei « partiticisti » che vedono una sola porta aperta perché hanno chiuso tutte le altre; contro l'apertura dei fatalisti che credono che il mondo vada verso il sole del socialismo; contro l'apertura di chi sente l'esigenza del dinamismo che solo a sinistra avrebbe una centrale elettronica. Noi pensiamo che la DC ha rivelato in 15 anni una dinamica propria nel promuovere le fortune del Paese.

Possiamo dire, senza tema di smentita che nessun dialogo vi è stato tra le masse cattoliche e le masse socialiste. Finora si è parlato solo di pre-aperture fittizie.

Oggi ci troviamo di fronte a una crisi della convergenza, ma non ci domandiamo se non vi sia anche qualche particella di responsabilità nostra. Come è che Saragat resta permanentemente accodato al progressismo della sinistra democristiana nella corsa verso l'apertura sul socialismo?

Ma bisogna trattare con i socialisti non quando si è soli, bensì quando i partiti democratici sono uniti e sufficienti per gestire il potere. Allora si può trattare da una posizione di forza: E' vero: Nenni esalta la Costituzione e la legalità democratica, ma anche Togliatti la esalta.

Si aggiunge che il partito socialista è « disponibile ». E' forse un fiore che si può cogliere o un regalo che si porta a casa? L'apertura sarebbe un atto di coraggio. A noi sembra che ci vuole coraggio a non voltare le spalle a un passato che ci onora.

Non vi è possibilità di un effettivo allargamento dell'area democratica guardando ad una sola parte. Il centro deve allargare da ambedue le parti e, comunque, non deve perdere da una parte ciò che guadagna dall'altra. Non vogliamo camminare su una sola gamba e utilizzare un solo braccio. E' l'organismo burocratico, tutto l'organismo che deve procedere innanzi e svilupparsi.

La collaborazione con il socialismo, anche se fosse possibile e non lo è, appare certamente immatura in questa stagione della nostra storia politica. Il frutto deve maturare sull'albero, e in politica non crediamo alle maturazioni artificiali.

La storia del socialismo è una storia di lunghi capitoli e ci dice che le sue chiarificazioni sono penose e quasi sempre esigono il ricorso alla chirurgia.

Il centro-sinistra, del resto, fu già realizzato dal governo del 1958. E' evidente che oggi si vuole un'altra cosa, si tratta di una « svolta », si vuole il cedimento al socialismo, il « condizionamento » al socialismo, collaboratore dei comunisti nelle amministrazioni locali.

Se i liberali non hanno accettato alcune nostre leggi di riforma sociale, le hanno forse accettate i socialisti che abbiamo sempre trovato all'opposizione quando si discutevano i nostri coraggiosi piani riformisti nel mondo dell'agricoltura, dell'edilizia, del Mezzogiorno?

Dopo le delusioni a catena dei tentativi di unità socialista, la socialdemocrazia vuole forse suicidarsi aprendo la porta al socialismo antidemocratico?

Ma cerchiamo ora di vedere i diversi modi nei quali si può effettuare questa operazione. Vi è sempre un rapporto: il governo chiede ad altri un appoggio, ed un partito dà ad altri l'appoggio. Il partito socialista parla di appoggio solo esterno non per tenerezza verso la Democrazia Cristiana, ma perchè non intende romperla con il suo sistema. Perchè dovremmo votare il programma nell'ultimo anno della legislatura?

L'on. Lombardi ha onestamente e logicamente dichiarato che non è possibile l'accordo sui programmi. Un programma democristiano non può non includere la lotta al comunismo e la politica atlantica che i socialisti non possono accettare. Basti pensare al proseguimento della politica sulla quale è già impegnata la Democrazia Cristiana per constatare l'impossibilità dell'accordo anche sul programma minimo.

Si dice giustamente che non si vuole il « cedimento ideologico »; ciò significa che nel nostro programma vi è qualche cosa di irrinunciabile.

Ora Nenni vuole la pace, la distensione, l'ordine democratico, il rispetto della Costituzione, la moralizzazione della vita pubblica, il progresso delle masse. Ma anche Togliatti vuole esattamente tutto ciò.

Si sono mai chiesti i fautori dell'apertura in quali imbarazzi, di fronte a scioperi politici proclamati dai sindacati socialcomunisti verranno a trovarsi i prefetti di un governo condizionato ai socialisti?

A noi non interessa nel socialismo l'autonomia per l'autonomia, ma l'autonomia per la lotta contro il comunismo. Quando mai Nenni potrà abbandonare il suo principio dogmatico: « La Repubblica non ha nemici a sinistra »?

Del resto, l'apertura sul socialismo è nelle mani di Togliatti che può volerla e non volerla a seconda dei suoi interessi manovrando sia i carristi nell'interno del socialismo, sia i sindacati rossi dei quali egli è il padrone.

Si accusa il nostro Stato di essere ancora ottocentesco se non feudale. Vi sono già enti statali e parastatali i quali impongono dazi al cittadino e al consumatore e si sovrappongono alla volontà dello Stato che corre il pericolo di disgregazione. Ma sono proprio quegli enti che la programmazione socialista dovrebbe moltiplicare all'infinito. Le prospettive del feudalesimo sono quindi a sinistra.

Altro punto irrinunciabile è la nostra politica estera. Noi non siamo nè jugoslavi, nè indiani. Non abbiamo un piede a Belgrado e uno a Mosca. Ora, i Basso, i Vecchietti, i Lombardi devono decidere se vogliono stare al di qua o al di là del muro di Berlino. Essi stanno a cavallo del muro, e nessuno può invidiare una posizione così scomoda e improduttiva.

Stanno ancora in prima fila i problemi della scuola e del costume, che sono essenziali per un partito cristiano. Appartengono pure essi all'area dell'irrinunciabile. Ma quale garanzia può mai offrire il socialismo statizzante in materia di rispetto del principio costituzionale della scuola libera e del pluralismo scolastico a garanzia dei diritti della famiglia?

Il comunismo si combatte con il fronte democratico contro il collettivismo e il conservatorismo. Ma, si obietta, la vita della collaborazione fra i partiti democratici si è dimostrata molto difficile e talora pure estenuante. E credete voi che che la vita con il socialismo sia meno difficile o meno estenuante?

La coscienza storica e religiosa ci sorregge nella battaglia contro l'apertura del socialismo; questa battaglia anti-socialista hanno combattuto Toniolo, Don Sturzo, De Gasperi, i nostri maestri e le nostre guide. Oggi possiamo forse pensare che quel pericolo sia immunizzato? Attenzione che non sbagliamo lo scambio dei binari. Andiamo pure al socialismo delle masse, ma per portarle alla fede e non per subire le condizioni poste dai loro pastori. Ci interessano le masse socialiste e non la dottrina socialista.

Dicendo no all'apertura sul socialismo questo congresso passerà alla storia, sarà salutato con gioia dagli italiani e darà nuovo fervore alla nostra battaglia per il consolidamento della democrazia.

Il ministro Gonella

Fotocronaca del Congresso

Dall'alto in basso: Fanfani a colloquio con Andreotti e Scelba; il sottosegretario Delle Fave, il ministro Spataro, l'on. Mattarella, l'on. Truzzi, il ministro Andreotti, i sottosegretari Scalfaro e Longoni e, in secondo piano, il sen. Oliva e il ministro Zaccagnini; l'on. Gui, il ministro Colombo, il presidente della Regione siciliana on. D'Angelo e il sottosegretario Magrì in una pausa dei lavori; l'on. Truzzi, l'on. Andreotti e l'on. Scalfaro a colloquio col sottosegretario Gaspari; il sottosegretario Longoni, la delegata Tina Anselmi, il sottosegretario Russo e gli on. Cossiga e Angela Gotelli.

I motivi di fondo del vasto dibattito

(Continuazione dalla 1. pagina)

convinta della sua missione nazionale, ancorata ad una solida base ideologica suggestiva nella sua forza propulsiva, sicchè le presenti e le future alleanze non siano nè appaiano combinazioni con tendenze nostre interne centrifughe e disgregatrici, ma cosciente disciplinata cooperazione, a cui sono arrivati gli ordini direttivi per il senso comune di una responsabilità ponderata e risolutiva ».

L'on. Rumor — la cui presenza nell'esperienza di dirigente di partito va dal congresso di Venezia alla maggioranza scaturita a Napoli dal 1954, alla maggioranza di Firenze, — ha esordito riconoscendo all'on. Moro il merito dell'azione di equilibrio e di unità realizzata mediando con generoso ed onesto sforzo, con sacrificio personale con intelligente senso della misura, per ristabilire nuovi equilibri di sintesi ed affermando, in contrasto con chi ritenesse che si debba oggi rinnegare tutto un passato di esperienza centrista, che « l'anno zero dello sviluppo democratico italiano è il 1946 e non il 1962 ».

In tema di politica estera l'onorevole Russo ha fatto rilevare come ai comunisti importi, in definitiva, solo una svolta nel campo delle alleanze e come, proprio per questa ragione, non si deve minimamente allentare il nostro impegno e la nostra vigilanza nei confronti dei trattati internazionali, sui quali in gran parte il nostro paese ha fondato le proprie fortune. Un simile fatto non costituisce però « schermo per una politica interna sostanzialmente conservatrice, perchè ogni incontro con forze e partiti legati ad una visione sostanzialmente reazionaria e conservatrice è preclusa non solo dalla nostra vocazione popolare e antifascista, ma anche dalla necessità di non precostituire titoli di legittimità al PCI nella vasta area dell'antifascismo ».

Rumor ha rivendicato quindi alla DC la libertà di scelte e di incontri entro tutto l'arco democratico ed ha rilevato come sarebbe sbagliato prefissare scelte irreversibili che bloccherebbero tutta la vita del paese « in un opaco e sterile determinismo ». Non vi è dubbio, egli ha detto fra l'altro, che si sia formata intorno a Nenni una classe dirigente disponibile per un incontro costruttivo con le forze democratiche, e che si possa prevedere più facilmente lo sviluppo di una politica programmata ».

Per quanto riguarda i limiti e le possibilità dell'incontro con il PSI, Rumor si è rifatto a quelli individuati nella relazione dell'on Moro, rilevando che « aprire un conto fiduciario al partito socialista presenta i suoi rischi, ma che bisogna valutare con obbiettività gli aspetti positivi e il rischio contrario che la democrazia correrebbe qualora non si potesse, com'è probabile, ritornare alla formula di collaborazione tradizionale ».

Su posizioni analoghe, per quanto riguarda il PSI, s'è mantenuto anche il ministro dell'Industria, on. Colombo. « Il problema del Partito socialista — ha detto — va guardato senza compiacenti superficialità, senza fideismi, ma anche senza drammi, con la consapevolezza e con la fermezza di democratici mai disposti a rinunciare ai valori fondamentali d'una democrazia e interessati altresì a che a questa si accostino, vi credano, e vi partecipino anche coloro che in passato ebbero nello schieramento politico altre e contrastanti posizioni... Più in concreto, per quanto attiene alla formazione di un governo con una qualche forma di sostegno da parte socialista, ferme restando le differenze profonde che ci separano, la nuova maggioranza, con senso di responsabilità e di lealtà democratiche, dovrà concorrere a fare avanzare l'Italia più rapidamente sulla via del suo sviluppo... A garantire contro ogni pericolo le libertà democratiche, ad assicurare l'onesta e leale posizione dell'Italia sul piano internazionale per mantener fede, senza riserve mentali, alle sue alleanze... ». Egli ha dedicato tutta la parte centrale del suo intervento alla « politica di piano » dicendo, tra l'altro, che essa non distrugge l'economia di mercato, non la trasforma in economia collettivista: ne corregge e ne indirizza il funzionamento affinchè raggiunga gli obiettivi quantitativi e temporali previsti.

L'intervento dell'on. Gonella è stato di netta opposizione alla linea politica ipotizzata dall'onorevole Moro nella sua relazione. Il ministro Guardasigilli, in sostanza, dopo aver sostenuto che la apertura al socialismo non può esser ridotta a una scelta semplicemente politica implicando anche scelte d'ordine ideologico e morale, si è chiesto se esistono ragioni fondate per rinnegare la politica centrista fin qui seguita. A suo avviso, la risposta è negativa, così come, nel suo pessimistico giudizio, non reggono al vaglio le ragioni addotte dai sostenitori dell'incontro con il PSI, i quali dimenticano che « l'apertura verso il socialismo è nelle mani di Togliatti che può volerla o non volerla a seconda dei suoi interessi, manovrando sia i carristi all'interno del socialismo sia i sindacati rossi dei quali egli è padrone ». Coscienza morale, religiosa e storica e l'esempio delle grandi guide della D.C., da Toniolo a De Gasperi, vogliono, secondo Gonella, che la D.C. rifiuti ogni possibilità di incontro con il PSI: « Dicendo no all'apertura sul socialismo, ha concluso il ministro, questo congresso passerà alla storia ».

Di tutt'altro avviso è stato il membro della direzione Granelli, per il quale la « vera questione su cui dissensi e consensi devono manifestarsi » è la possibilità di un governo DC-PRI-PSDI con l'appoggio esterno del PSI. A questo proposito, egli ha detto che gli avversari del centro sinistra così come sono stati precisi nella critica, così sono stati vaghi e incerti nella formulazione di una alternativa, ammonendo però contro i rischi di un « centro sinistra troppo facile » sostenuto da una maggioranza congressuale altrettanto « facile » che potrebbe spezzarsi di fronte alla realtà operativa.

Il dibattito, naturalmente, non è tutto nelle opinioni qui sommariamente delineate: ma non è forse del tutto inesatto ritenere, almeno crediamo, che esse compendiano un ampio arco delle valutazioni relative ai problemi sollevati dalla relazione dell'on. Moro. Per domani sono attesi gli interventi del Presidente del Consiglio Fanfani, dei ministri Segni e Scelba e dell'on. Gui.

Gli Stati Uniti e il M. E. C.

(Continuaz. dalla 1. pag.)

nali pare essere stata la causa principale del diminuito avanzo commerciale degli Stati Uniti, concorrenza facilitata però dal persistente protezionismo americano che ha gonfiato i costi produttivi e quindi i prezzi di vendita delle merci statunitensi. In sostanza, più che il Mec in quanto tale, è stato il sottofondo liberoscambita dell' integrazione economica europea a mettere in crisi l'isolazionismo americano e la pratica del mercato chiuso e parassitariamente protetto. Difatti mentre oltre Atlantico il ritmo della produzione industriale ha registrato qualche rallentamento, mentre la massa dei disoccupati è ancora quella elevata che è, mentre la capacità produttiva dell'industria siderurgica non è appieno utilizzata, in Europa sono stati raggiunti livelli produttivi e occupazionali quali mai s'erano verificati, e tali da poter reggere il confronto con quelli sovietici. Ecco perchè l'approccio di Kennedy verso il Mec supera l'esigenza tattica e mercantilistica per essere scelta di fondo a favore della libera concorrenza e contro tutti i protezionismi.

Una scelta di fondo del Presidente americano — si diceva — dalla quale dipenderà lo stesso atteggiamento dei paesi del « terzo mondo » se è vero che questi paesi guardano spesso con ammirazione e simpatia agli alti tassi dello sviluppo economico sovietico non sempre raggiunti dalle economie occidentali, e che invece queste potrebbero raggiungere e persino superare se si integrassero all'insegna dello smantellamento di tutte quelle bardature protezionistiche che impediscono agli scambi di ampliarsi, ai redditi di dilatarsi, ai nuovi posti di lavoro di aumentare, e alle distanze regionali e settoriali di accorciarsi. Di qui i motivi politici e di richiamo psicologico della nuova politica di Kennedy, che vuol rispondere alla sfida sovietica facendo calare nell'opinione pubblica americana e non soltanto americana l'idea che il mondo libero deve integrarsi in comunità se vuol veder trionfante il suo sistema di vita e i suoi metodi politici e di politica economica.

Cioè: come sul piano dell'organizzazione dello Stato il metodo della libertà e della sovranità popolare finirà con l'avere la meglio sul dispotismo autocrate e tiranno, così su quello dell'organizzazione economica un sano interventismo pubblico in una realtà liberoscambista riuscirà ad imporsi sulla disumana pianificazione di tipo sovietico. Perchè ciò si avveri — ha ammonito Kennedy — bisogna integrarsi, unirsi, procedere gomito a gomito anche nel governo delle vicende produttive e finanziarie del mondo libero: una sorta di « Patto Atlantico » sul terreno economico, ossia sul terreno dove la sfida comunista s'è fatta più pericolosa perchè più insidiosa.

I problemi degli emigrati in Germania

MONACO DI BAVIERA, 29 — La commissione mista italo-tedesca, prevista dagli accordi di emigrazione fra i due Paesi ha tenuto a Monaco di Baviera la sua sessione annuale nel corso della quale sono stati esaminati vari problemi relativi ai lavoratori italiani nella Germania federale.

La commissione, tra l'altro ha provveduto ad adeguare le norme vigenti dell'accordo di emigrazione alle disposizioni sulla libera circolazione della manodopera adottate recentemente dalla Comunità economica europea.

"Setacciate" dalla polizia quattromila auto in Francia

Debré e Terrenoire in provincia per arginare la psicosi del "plastico" - Ultima tappa del problema algerino?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 — Il giornale filocomunista « Liberation » offre ai sui lettori una abbondante mezza pagina che può essere considerata il vademecum del perfetto « plasticato »: qualche accenno sulla natura degli esplosivi e dei detonatori, qualche rivelazione sui metodi più comunemente usati dai terroristi dell'OAS, molti buoni consigli su ciò che si deve fare e ciò che non si deve assolutamente fare quando si ha la sfortuna di scoprire un pacchetto sospetto alla porta di casa. Per gente che accusa mezzo mondo di « intossicare » l'opinione pubblica, non c'è davvero male.

Per impedire il diffondersi di una psicosi che reputata a ragione pericolosa, il governo ha deciso la diaspora: Michel Debré davanti ai sindaci del cantone di Amboise, Terrenoire ad Alencon, De Broglie nell'Eure, de la Malene a Rennes, tutti impegnati a diffondere la buona parola. Tuttavia, visto che le precauzioni non sono mai troppe, le forze di polizia hanno controllato nel corso della notte qualcosa come 4 mila automobili nella sola regione parigina.

Per Terrenoire « Se lo Stato fa il suo dovere e passa... da una posizione di difesa della libertà ad un movimento offensivo d'autorità, se adotta i mezzi di prevenzione e di repressione ad una situazione eccezionale, la grossolana trappola dell'OAS sarà sventata... ». « Mai — ha affermato il Ministro di Stato — il generale De Gaulle è stato più deciso a far fronte all'avversità passeggera, assicurando pienamente tutta l'estensione delle sue responsabilità... ».

Penultima tappa

Secondo Debré, invece, « Non esiste in Francia un grave problema d'ordine politico. Con il cessate il fuoco in Algeria cesserebbe l'agitazione »: per il primo Ministro il problema algerino è « alla penultima tappa » ed i dirigenti del FLN sono entrati nella via della discussione.

« Il principio della libertà di stampa — ha detto invece Christian De La Malene, sottosegretario all'informazione — riveste oggi un'importanza più fondamentale che mai... », ma sembra che nessuno abbia sorriso egli ha anche aggiunto che i dirigenti dell'OAS si sforzano « di applicare certe regole della guerra psicologica e grazie ad esse di far credere all'opinione pubblica che la loro base ed il loro credito sono reali ».

Quarto tra i « grossi calibri », De Broglie ha affermato che tutti i ministri « fanno appello ad una unione senza fessure intorno al Capo dello Stato, in queste ore in cui si giocano le probabilità della pace... ».

Per quanto si riferisce più specificamente al problema algerino, il ministro Terrenoire ha affermato che « il dramma algerina, in un modo o nall'altro, deve sfociare prossimamente su di una soluzione... »: l'espressione non è nuova ma discende « per li rami », poichè è quella usata da De Gaulle nel suo messaggio di Capodanno. Non la si può definire un'espressione chiara e per trarne un certo ottimismo è forse meglio integrarla con le dichiarazioni fatte da Yazid, ministro dell'informazione del GPRA, alla televisione belga.

Importante precisazione

A chi gli chiedeva cosa pensasse del corso dei negoziati e della loro eventuale conclusione, Yazid ha risposto: « Preferisco agire e parlare come membro di un governo il quale vuole che i negoziati giungano in porto nel quadro di alcuni principii fondamentali, e contribuirà con i suoi colleghi alla causa della pace, alla collaborazione possibile e necessaria tra un'Algeria indipendente e la Francia ».

Parole che invitano all'ottimismo; tuttavia, passando dai principi generali — dal 16 settembre del 1959 si assiste ad un'orgia di principii generali — alla loro applicazione, le cose appaiono meno semplici e facili: Yazid afferma ad esempio che il GPRA è pronto ad accettare « gli europei di Algeria su piede d'uguaglianza con gli altri algerini nella stessa misura in cui essi accettano di unirsi alla città algerina. Ci sarà, così, una sola Algeria, la stessa per tutti gli Algerini, in uguaglianza di diritti e di doveri ».

Una precisazione importante, però: « Quanto agli europei che volessero, pur restando in Algeria, conservare la cittadinanza francese, siamo pronti ad accordar loro delle garanzie negoziate con la Francia ». Non siamo ancora alla doppia cittadinanza chiesta da Parigi, che sembra non volersi accontentare di semplici garanzie, ma c'è evidentemente un certo progresso verso l'accordo. Con ogni probabilità sarà possibile sapere qualcosa di più dopo la riunione del GPRA, che dovrebbe aver luogo a Tunisi nel corso della settimana, a meno che gli uomini del FLN non preferiscano ascoltare prima il discorso che il generale De Gaulle terrà il 5 febbraio: si continua però ad affermare — ufficiosamente, molto ufficiosamente — che Parigi sta aspettando una risposta alla comunicazione fatta al GPRA verso la metà della scorsa settimana, una risposta che potrebbe essere il primo passo verso un accordo da raggiungere nel corso di febbraio.

CARLO TASCA

Forse giovedì "disco verde" per Glenn

CAPE CANAVERAL, 29. — A quanto hanno comunicato ieri scienziati del laboratorio di propulsione a razzo di Pasadena, il « Ranger 3 », che ha mancato il suo obiettivo lunare, ha preso immagini fotografiche della luna quando è passato a relativa vicinanza da essa. Ma le immagini probabilmente non sono di qualità accettabile.

Intanto i dirigenti del progetto « Mercurio » han dichiarato che il prossimo tentativo di lanciare in orbita l'astronauta americano John Glenn e fargli compiere tre rivoluzioni della terra, non avrà luogo prima di giovedì. Sicché, per il colonnello dei marines, il quale sabato era rimasto per oltre cinque ore nella capsula spaziale in attesa del lancio, prima della decisione del rinvio, dovrà attendere altre settantatre ore.

Ieri Glenn ha assistito al servizio religioso nella chiesa presbiteriana di Riverside a Cocoa Beach, e al momento di andarsene ha detto al rev. Pfeiffer: « Non preoccupatevi, tornerò ». A parte questa piccola pausa, Glenn è sempre stato occupato nei preparativi per l'impresa.

Prima della funzione religiosa, aveva partecipato a una riunione durante la quale era stato fatto il punto della situazione. Poi nel pomeriggio ha indossato la tuta spaziale ed è rimasto per un'ora nella cabina spaziale che simula il volo.

Frattanto i tecnici del progetto « Mercurio » sono indaffarati attorno al missile « Atlas » e alla navicella spaziale « Amicizia 7 », posta in cima ad essa. Tutti i controlli sono stati positivi.

Solo le condizioni atmosferiche potrebbero provocare un altro rinvio.

Sottomarini sovietici per l'Indonesia

GIAKARTA, 29 — Un portavoce della marina indonesiana ha dichiarato oggi che quattro sottomarini sovietici, acquistati nell'URSS dall'Indonesia, hanno lasciato oggi il porto polacco di Gdynia e stanno attualmente facendo rotta verso l'Indonesia.

I sottomarini — ha precisato il portavoce — che fanno parte dell'equipaggiamento militare per un valore di 450 milioni di dollari acquistato nell'Unione Sovietica in virtù di un accordo firmato due anni fa, sono dotati di cannoni e di fucili automatici e possono essere anche equipaggiati di ordigni teleguidati.

Il portavoce ha poi indicato che l'Indonesia avrebbe preferito comperare dei sottomarini dall'Inghilterra perchè — egli ha detto — « noi preferiamo acquistare tutto dall'Occidente, tanto che ci rivolgiamo sempre, in primo luogo, a Washintgon ed a Londra per soddisfare i nostri bisogni. Ma se tali paesi non vogliono venderci quello che desideriamo, è necessario rivolgerci altrove ».

Il Pakistan chiede una nuova riunione dell'ONU sul Kashmir

NEW YORK, 29 — Il Pakistan ha chiesto oggi una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'ONU sul Kashmir affermando che la situazione di questa regione sta « giornalmente diventando sempre più precaria ».

In una successiva conferenza stampa il delegato del Pakistan all'ONU, sir Zafrullah Khan, ha detto di aver avuto l'impressione che il presidente del Consiglio convocherà quest'ultimo « entro due o tre giorni ».

E' questa la seconda volta che il Pakistan chiede una riunione del Consiglio per il Kashmir. La prima richiesta venne fatta l'11 scorso. Il Consiglio deve riunirsi domani per la questione del Congo e non si esclude che subito dopo possa affrontare l'esame della questione del Kashmir come pure che tenga alternativamente riunioni sul Congo e sul Kashmir nel corso della settimana.

Insediato il nuovo capo dell'O. N. U. nel Katanga

ELISABETHVILLE, 29 — Ralph Benneth (Guatemala) successore di Brian Urquarth nella carica di capo delle operazioni civili dell'ONU nel Katanga, ha assunto ufficialmente le sue funzioni, stamani.

Egli ha annunciato ai giornalisti che al termine di un colloquio con Tshombe è stato deciso di creare una commissione mista di ufficiali katanghesi e dell'ONU con l'incarico, da una parte, di migliorare i contatti tra le due parti e, dall'altra, di ristabilire la sicurezza a Elisabethville e nei dintorni.

I funerali a Parigi della vedova di Trotsky

PARIGI, 29 — Le ceneri di Natalia Sedova vedova di Leone Trotsky sono state oggi inumate nel cimitero del « Pere Lachaise » di Parigi. Una folla di qualche centinaio di persone era presente stamane alla cerimonia funebre della donna russa che fu al fianco di Trotsky da quando lo incontrò a Parigi nel 1902 fino al suo assassinio nel Messico nel 1940. La Sedova è morta a Parigi martedì scorso, in seguito a crisi cardiaca, all'età di 79 anni.

Tra la folla di intellettuali, scrittori, matematici e critici, che si stringeva attorno all'urna, coperta di fiori rossi, era anche lo storico Isaac Deltscher, che ha scritto una biografia di Stalin e di Trotsky.

Era anche presente il solo nipote vivente di Trotsky, Vsevolod Bronstein, figlio della figlia di lui, Zinaida, nata dal primo matrimonio del rivoluzionario russo. Egli era venuto appositamente dal Messico, per assistere al funerale.

Si apprende che, successivamente, le ceneri della defunta verranno trasportate nel Messico per riposare a fianco di quelle di Leone Trotsky, nel giardino della casa di Coyoacan dove il celebre agitatore russo venne assassinato il 20 agosto 1940.

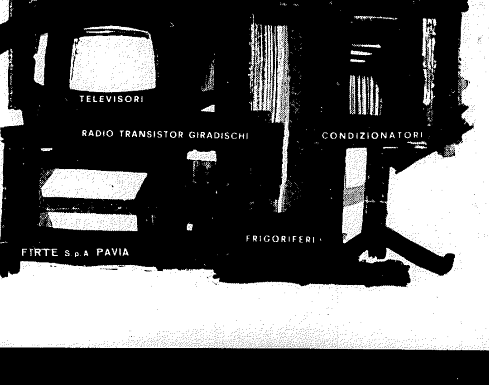
Sul cielo di Suez aerei sconosciuti

IL CAIRO, 29 — Secondo un comunicato governativo l'antiaerea ha sparato ieri sera contro alcuni aerei penetrati nell'area del canale di Suez, verso le otto pomeridiane, costringedoli alla fuga.

Un simile fatto — precisa l'annuncio — era avvenuto sulla città di Suez la sera precedente.

In nessuno dei due casi il governo è riuscito ad identificare la nazionalità degli aeroplani.

FIRTE

FABBRICA
ITALIANA
RADIO
TELEVISIONE
ELETTRONICA
S.p.A.

La FIRTE di Pavia è la fabbrica italiana creata con l'impegno di affermare nel mondo l'eccellenza tecnica di un'industria concepita secondo i criteri scientifici ed organizzativi più moderni ed attuali.